



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

Flussi e politiche migratorie in Italia e in altri paesi europei

di Gaetano Basso, Elena Gentili, Salvatore Lattanzio e Giacomo Roma



# Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

Flussi e politiche migratorie in Italia e in altri paesi europei

di Gaetano Basso, Elena Gentili, Salvatore Lattanzio e Giacomo Roma

Numero 923 – Aprile 2025

*La serie Questioni di economia e finanza ha la finalità di presentare studi e documentazione su aspetti rilevanti per i compiti istituzionali della Banca d'Italia e dell'Eurosistema. Le Questioni di economia e finanza si affiancano ai Temi di discussione volti a fornire contributi originali per la ricerca economica.*

*La serie comprende lavori realizzati all'interno della Banca, talvolta in collaborazione con l'Eurosistema o con altre Istituzioni. I lavori pubblicati riflettono esclusivamente le opinioni degli autori, senza impegnare la responsabilità delle Istituzioni di appartenenza.*

*La serie è disponibile online sul sito [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it) .*

# FLUSSI E POLITICHE MIGRATORIE IN ITALIA E IN ALTRI PAESI EUROPEI

di Gaetano Basso\*, Elena Gentili\*\*, Salvatore Lattanzio\* e Giacomo Roma\*

## Sommario

A fronte dell'invecchiamento della popolazione e della contrazione della forza lavoro, l'immigrazione in Italia ha subito un rallentamento dopo la Grande Recessione, riducendo il suo contributo alle dinamiche demografiche ed economiche del Paese rispetto alle principali economie dell'area dell'euro. Il presente lavoro adotta una prospettiva comparata per analizzare la capacità dell'Italia di attrarre e integrare efficacemente gli immigrati, esamina i fattori alla base di tali tendenze e approfondisce il loro rapporto con la struttura economica e il quadro normativo italiano. L'analisi evidenzia l'importante ruolo che gli immigrati svolgono nel mercato del lavoro, dove sono tipicamente concentrati in posti di lavoro e settori a bassa retribuzione, e sintetizza le principali caratteristiche delle politiche migratorie italiane, valutandone le caratteristiche chiave e l'efficacia rispetto agli standard internazionali.

**Classificazione JEL:** J11, J15, J21, J31, J61, K37.

**Parole chiave:** immigrazione, demografia, reddito, cittadinanza, integrazione.

**DOI:** 10.32057/0.QEF.2025.923IT

---

\* Banca d'Italia, Dipartimento Economia e statistica, Servizio Struttura economica.

\*\* Banca d'Italia, Filiale di Bologna, Divisione Analisi e ricerca economica territoriale.



## 1. Introduzione\*

La popolazione europea sta invecchiando rapidamente. Dato il calo strutturale dei tassi di natalità, la crescita della popolazione totale e in età lavorativa dipende quasi interamente dagli immigrati. Considerando uno scenario di bassa immigrazione, le proiezioni dell'Eurostat prefigurano un calo demografico al 2035 in tutti i principali paesi dell'area dell'euro. Secondo la stessa fonte, in Italia e Germania un aumento della popolazione nel prossimo decennio è possibile solo nello scenario ad alta immigrazione. L'afflusso di stranieri rappresenta quindi un fattore cruciale per sostenere i livelli attuali di partecipazione al mercato del lavoro e i sistemi previdenziali. Allo stesso tempo l'integrazione degli immigrati è un processo complesso, in particolare quando le caratteristiche socioeconomiche dei migranti differiscono in modo significativo da quelle dei residenti o quando l'immigrazione è irregolare. Inoltre, i benefici e i costi dall'arrivo di nuovi lavoratori sono spesso distribuiti in modo disomogeneo tra coloro che sono già presenti nel mercato del lavoro. Per ridurre i costi e massimizzare i benefici economici e sociali della migrazione, è essenziale valutare l'impatto sui gruppi vulnerabili di lavoratori e progettare politiche che ridistribuiscano efficacemente i gruppi più colpiti e gestiscano sia i flussi migratori sia i processi di accoglienza.

Il presente lavoro offre una valutazione delle tendenze osservate negli ultimi anni in Italia e negli altri quattro principali paesi dell'area dell'euro (Germania, Francia, Paesi Bassi e Spagna; indicate nel resto del lavoro come EA-4). In particolare, utilizza dati Eurostat armonizzati per esaminare la crescita della popolazione, i flussi migratori (distinguendo, ove possibile, tra quelli regolari e irregolari) e la composizione dello stock di migranti in ciascun paese. In secondo luogo, quantifica il contributo degli stranieri alla crescita dell'occupazione e analizza l'integrazione dei migranti nei principali mercati del lavoro dell'area dell'euro. Infine, descrive le politiche italiane in materia di migrazione e integrazione, confrontandole con alcune di quelle attuate e recentemente riformate in altri paesi europei.

L'immigrazione regolare in Italia è stata particolarmente elevata prima della Grande Recessione, con afflussi superiori anche rispetto agli altri principali paesi dell'area. È tuttavia diminuita negli anni successivi, anche per effetto di quasi un decennio di stagnazione economica. Negli ultimi anni, l'immigrazione ha registrato una forte ripresa nell'area dell'euro. Anche gli ingressi irregolari, già elevati nel periodo 2013-17, sono nuovamente aumentati dopo la pandemia di COVID-19. Tuttavia,

---

\* Ringraziamo Paolo Angelini, Federico Cingano, Enrica Di Stefano, Francesco Fasani, Sauro Mocetti, Roberto Torrini ed Eliana Viviano per i loro commenti su una precedente versione. Le analisi sono state svolte sulla base dei dati disponibili a dicembre 2024, se non indicato altrimenti nel testo. Le opinioni espresse sono quelle degli autori e non riflettono necessariamente quelle della Banca d'Italia o dell'Eurosistema. Autore corrispondente: Gaetano Basso ([gaetano.basso@bancaditalia.it](mailto:gaetano.basso@bancaditalia.it)).

guardando all'intero periodo 2009-2022, gli attraversamenti illegali dei confini attraverso la rotta del Mediterraneo centrale (cioè diretti principalmente verso l'Italia) sono ben al di sotto di quelli osservati per le rotte del Mediterraneo orientale e dei Balcani. Nel complesso, nonostante la recente ripresa generale dei flussi migratori, in Italia la quota di residenti nati all'estero rimane inferiore a quella degli altri principali paesi dell'area dell'euro: 6,4 milioni in Italia (10,9 per cento), 16,5 milioni in Germania (19,5 per cento), 8,9 milioni in Francia (13,1 per cento), 8,2 milioni in Spagna (17,1 per cento) e 2,8 milioni nei Paesi Bassi (15,6 per cento)<sup>1</sup>. In base alle informazioni disponibili, lo stock di immigrati irregolari, presenti in tutti i paesi, non altera questa classifica. In Italia i dati esistenti indicano un numero di stranieri irregolari relativamente piccolo, circa il 6 per cento della popolazione nata all'estero.

Gli stranieri in Italia sono meno istruiti rispetto ai loro omologhi di altri paesi dell'area dell'euro (solo il 12,5 per cento è in possesso di una laurea, a fronte del 28,0 per cento nella EA-4) e ai nativi italiani (il 17,5 per cento dei quali possiede un'istruzione terziaria). Inoltre la maggior parte degli stranieri si trasferisce in Italia per motivi di riconciliazione familiare, non per lavoro, e proviene da paesi a basso reddito. Nonostante ciò, tra il 2005 e il 2023 i lavoratori nati all'estero hanno trainato la crescita dell'occupazione in Italia, così come nelle altre principali economie dell'area dell'euro. I dati amministrativi dell'INPS mostrano inoltre che gli immigrati sono impiegati in misura più che proporzionale nelle imprese a basso valore aggiunto e tendono a guadagnare meno dei nativi, anche controllando per le caratteristiche individuali e d'impresa.

Una struttura produttiva dominata da settori a basso valore aggiunto e politiche migratorie obsolete contribuiscono a questa selezione negativa, generando un circolo vizioso tra offerta di manodopera scarsamente qualificata e domanda da parte di imprese a basso valore aggiunto. Il sistema italiano di politiche migratorie, fondato sulla legge Turco-Napolitano del 1998 e sul sistema delle quote, fatica ad attrarre lavoratori qualificati e a soddisfare la domanda di manodopera delle imprese. Le riforme del 2023 e del 2024 sono intervenute su importanti inefficienze, come il passaggio dalla programmazione annuale dei flussi migratori a un orizzonte temporale triennale, e hanno consentito agli studenti stranieri di rimanere e lavorare nel Paese dopo aver conseguito una laurea, promuovendo in tal modo un canale di immigrazione legale per i lavoratori. Tuttavia, a differenza dei paesi del Nord Europa, l'Italia offre una formazione linguistica e professionale limitata, che rallenta l'integrazione

---

<sup>1</sup> I dati qui presentati si riferiscono agli immigrati regolari nel 2023 e sono tratti dalle statistiche demografiche Eurostat. In tutto il lavoro distinguiamo tra "stranieri" e "nativi" sulla base del paese di nascita. I dati sulla cittadinanza producono risultati simili, ma sono influenzati dalle leggi nazionali sulla naturalizzazione. La quota di cittadini stranieri è dell'8,7 per cento in Italia (5,1 milioni di persone nel 2024 secondo le ultime statistiche ufficiali sulla popolazione), del 14,6 per cento in Germania, dell'8,2 per cento in Francia, del 12,7 per cento in Spagna e dell'8,1 per cento nei Paesi Bassi.

degli immigrati. Inoltre, la frammentazione delle responsabilità istituzionali e gli investimenti insufficienti nelle politiche di integrazione si traducono in una scarsa inclusione sociale e nel mercato del lavoro. Il protrarsi del processo di ottenimento della cittadinanza aggrava ulteriormente queste sfide, in particolare per le nuove generazioni.

Il lavoro è strutturato come segue. La sezione 2 analizza i flussi migratori nei principali paesi dell'area dell'euro negli ultimi venti anni. La sezione 3 esamina l'impatto dell'immigrazione sul mercato del lavoro e quantifica il contributo dei lavoratori nati all'estero alla crescita dell'occupazione. La sezione 4 illustra le politiche migratorie italiane, confrontandole con altri sistemi che utilizzano modelli basati sui punteggi e sul riconoscimento delle qualifiche, e approfondisce le politiche di integrazione, le leggi sulla cittadinanza e le misure fiscali. La sezione 5 conclude evidenziando i limiti delle politiche migratorie italiane e propone possibili miglioramenti sulla base delle esperienze di altri paesi europei.

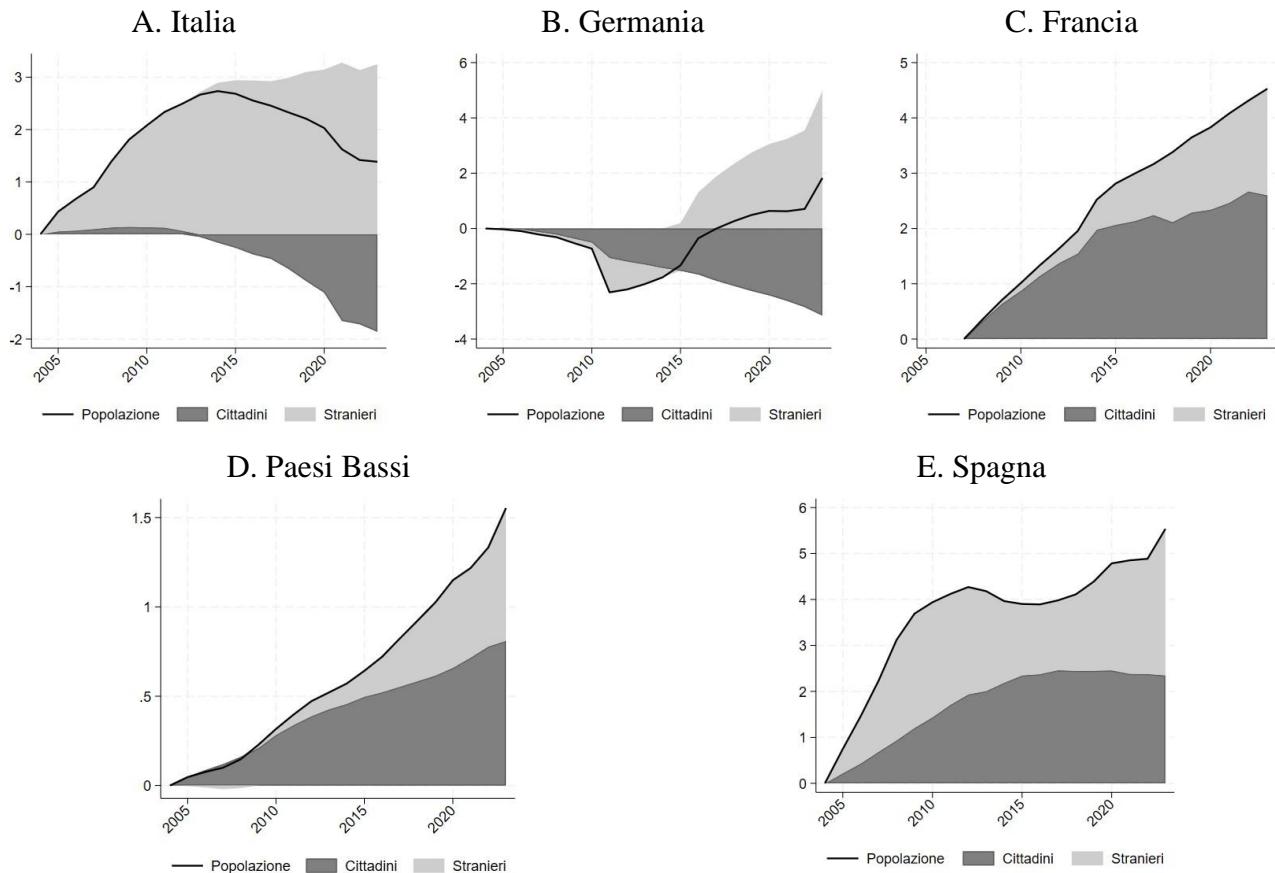
## **2. Le dinamiche demografiche e il contributo dell'immigrazione**

Negli ultimi venti anni, gli stranieri sono stati la forza trainante della crescita demografica complessiva nell'area dell'euro (figura 1). In Italia e Germania, la componente nativa si è ridotta durante tutto il periodo, mentre Spagna e Francia hanno sperimentato questa tendenza solo più recentemente. La dinamica negativa è ancora più netta se ci si concentra sulla fascia di età 15-74 anni, per i paesi per i quali sono disponibili dati: gli immigrati sono gli unici a contribuire positivamente alla crescita della popolazione residente. La definizione di straniero in figura 1 si basa sulla cittadinanza e non distingue esplicitamente le naturalizzazioni di persone nate all'estero (cfr. figura A.1 in Appendice). L'inclusione delle acquisizioni di cittadinanza metterebbe ulteriormente in evidenza il contributo degli immigrati, dal momento che queste hanno rappresentato fino al 4 per cento della popolazione straniera nell'ultimo decennio, in particolare in Italia e, in misura anche maggiore, nei Paesi Bassi. In Italia, l'elevato numero di naturalizzazioni, in particolare nel 2015-16 e nel 2022, deriva da consistenti flussi migratori durante i primi anni 2000, piuttosto che da procedure più favorevoli (cfr. sezione 4.4).

Uno sguardo ravvicinato ai flussi migratori rivela che l'Italia ha sperimentato una fase di migrazione netta relativamente elevata fino alla Grande Recessione (figura 2, pannello A): gli afflussi, al netto dei deflussi, hanno raggiunto il picco di quasi l'1 per cento della popolazione nel 2007. Dopo essere diminuita per diversi anni, la migrazione netta ha ricominciato a crescere nel periodo post-pandemico,

trainata dalla regolarizzazione degli immigrati illegali ai sensi del decreto-legge 34/2020 e dal significativo afflusso di rifugiati ucraini a seguito dell'invasione russa<sup>2</sup>. Tuttavia, nel 2022 gli afflussi lordi in percentuale della popolazione sono stati sostanzialmente più elevati in Spagna, Paesi Bassi e Germania, raggiungendo il 2,5 per cento (figura 2, riquadro B).

**Figura 1. Crescita della popolazione nativa e straniera dal 2004, milioni di persone**



*Note:* Le dinamiche delle popolazioni native, straniere e totali dal 2004 (o dal 2007 per la Francia) sono misurate in milioni di persone, con definizioni di nativi e stranieri basate sulla cittadinanza. I dati si riferiscono a tutte le fasce d'età. I dati demografici pubblicati da Eurostat mostrano discontinuità strutturali nelle serie per Germania (2011 e 2015), Francia (2012 e 2014) e Italia (2019).

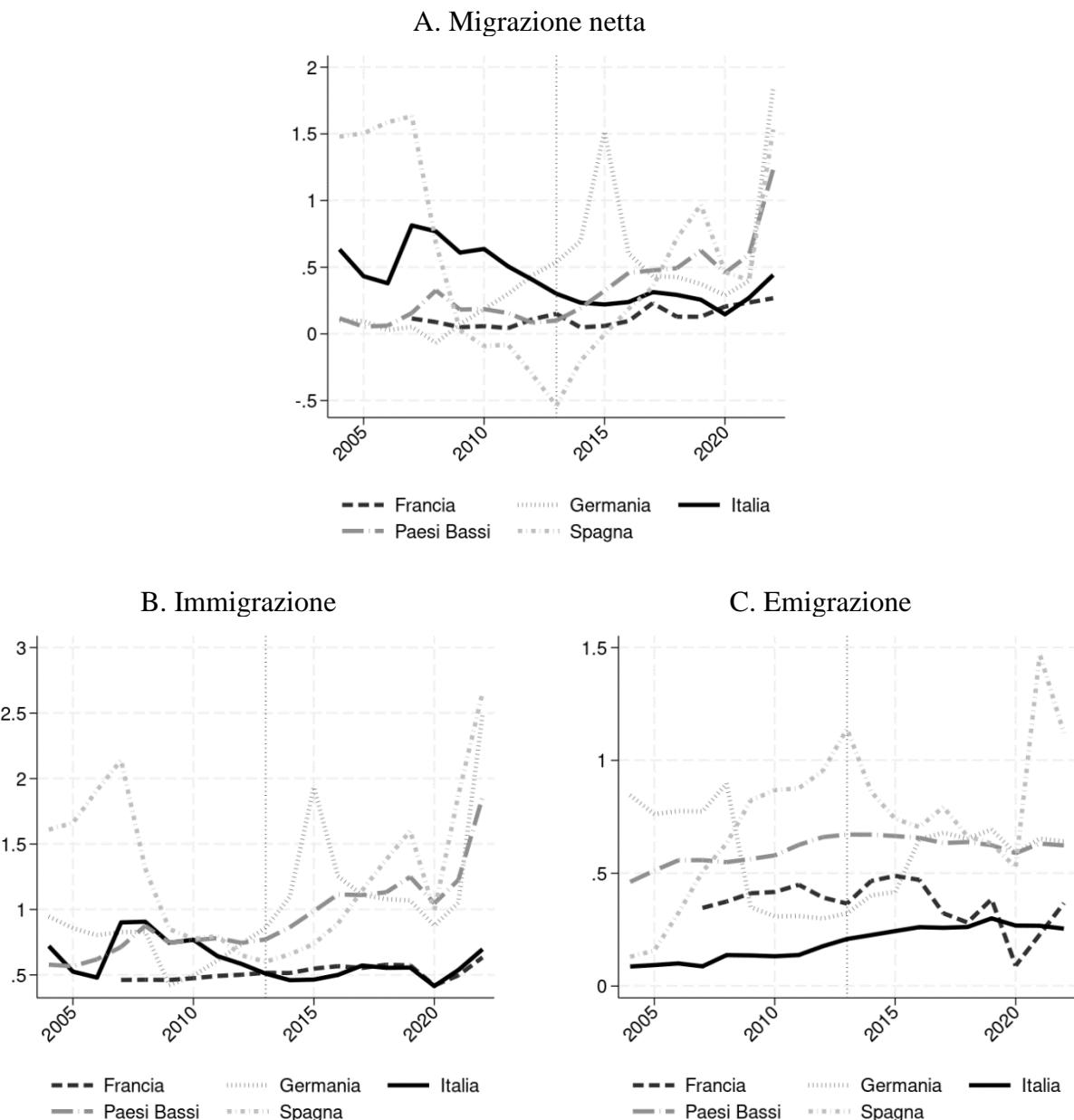
*Fonte:* Elaborazioni su dati dell'Eurostat, statistiche demografiche.

I flussi migratori hanno seguito dinamiche eterogenee nei principali paesi europei. In Italia, l'emigrazione di cittadini italiani e stranieri è aumentata in modo significativo dai primi anni 2000, ma rimane un fenomeno meno pronunciato rispetto ad altri paesi, secondo le statistiche ufficiali. Nel 2019, l'emigrazione dall'Italia è stata pari allo 0,25 per cento della popolazione residente, rispetto a oltre lo 0,5 per cento in Germania e nei Paesi Bassi e oltre l'1 per cento in Spagna (Figura 2,

<sup>2</sup> Come indicato nella sezione 4.1, l'Italia ha attuato periodicamente programmi di regolarizzazione per gli immigrati senza permesso di soggiorno. Negli ultimi due decenni, queste amnistie hanno riguardato principalmente i lavoratori in occupazioni o settori specifici.

pannello C). Tuttavia, queste cifre rappresentano delle medie tra gruppi sociodemografici. Gli ultimi anni hanno visto una concentrazione di emigrazione tra giovani, laureati e residenti provenienti da regioni altamente produttive del Nord Italia (Anelli et al., 2023). Inoltre, le statistiche sull'emigrazione sono soggette a un errore di misurazione significativo. In Italia si ritiene che questi flussi siano sottostimati, a causa della mancata cancellazione dai registri anagrafici, con numeri effettivi fino a 2-3 volte superiori ai dati ufficiali (Anelli et al., 2023; Latmiral et al, 2023).

**Figura 2. Flussi migratori netti e lordi, percentuale della popolazione totale**



*Note:* Le cifre riportano i flussi migratori netti e lordi al 1° gennaio, senza distinzione per cittadinanza. Secondo la documentazione Eurostat, le discontinuità nelle serie di dati possono incidere sulla comparabilità nel tempo. La serie di migrazione netta non è disponibile nella banca dati Eurostat prima del 2013 (contrassegnata da una linea tratteggiata verticale nei grafici) ed è stata ricostruita utilizzando i dati dei flussi migratori lordi.

*Fonte:* Elaborazioni su dati dell'Eurostat, statistiche sulle migrazioni internazionali.

Le dinamiche della popolazione straniera qui discusse si riferiscono solo ai flussi migratori regolari. I dati sulla migrazione irregolare sono scarsi e difficili da confrontare tra paesi. Infatti, gli immigrati irregolari sono spesso individui entrati legalmente nel paese (ad esempio con un visto turistico o di lavoro) che rimangono dopo la scadenza del loro regolare permesso di soggiorno. L'ingresso illegale può verificarsi anche quando gli stranieri affermano di aver bisogno di protezione umanitaria internazionale. L'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (Frontex) fornisce dati dettagliati sugli attraversamenti illegali delle frontiere per rotta di ingresso ma non per paese di destinazione (Ballatore et al., 2017; Fasani e Frattini, 2025). Dal 2009 al settembre 2024 la maggior parte degli ingressi irregolari ha avuto luogo attraverso la rotta del Mediterraneo orientale (compresi Cipro, la frontiera marittima della Grecia e le frontiere terrestri della Grecia e della Bulgaria con la Turchia), la rotta dei Balcani occidentali (frontiere terrestri di Grecia, Bulgaria, Romania, Ungheria e Croazia) e la rotta del Mediterraneo centrale (frontiere marittime dell'Italia e di Malta) per un totale rispettivamente di 1,7, 1,5 e 1,2 milioni di attraversamenti (cfr. anche la figura A.2 in Appendice). I dati Eurostat sui richiedenti asilo mostrano che, tra il 2014 e il 2023, l'onere principale dell'accoglienza degli immigrati irregolari è ricaduto su Germania e Francia (tabella 1). È ancora più difficile ottenere dati accurati sullo stock di migranti illegali per paese<sup>3</sup>. In Italia, la Fondazione ISMU stima annualmente lo stock di stranieri senza permesso di soggiorno legale. Secondo la sua ultima relazione (ISMU, 2025), nel 2024 i migranti irregolari erano circa 321.000, in netto calo rispetto ai 506.000 del 2022 e ai 458.000 del 2023. Questo calo è attribuito principalmente alle regolarizzazioni effettuate dal 2020. Mentre queste cifre sono soggette a notevoli fluttuazioni di anno in anno e a una notevole incertezza, il numero di migranti irregolari in Italia rappresenta meno del 10 per cento della popolazione straniera totale.

---

<sup>3</sup> Le statistiche ufficiali dell'Eurostat sull'applicazione della legislazione in materia di immigrazione, basate su fonti amministrative fornite dai ministeri dell'Interno o dalle relative agenzie per l'immigrazione, forniscono un limite inferiore alla presenza di migranti illegali. Inoltre, come rilevato dall'Eurostat, la comparabilità dei dati tra gli Stati membri è limitata a causa delle norme e procedure nazionali specifiche. Secondo questi dati, nel 2023 i migranti irregolari erano 194.750 in Italia, 263.670 in Germania, 118.975 in Francia, 90.860 in Spagna e 6.530 nei Paesi Bassi.

Tabella 1. Richiedenti asilo per la prima volta per paese e anno

Germania	% pop. nazio nale	% di richiedenti dell'UE-27	Spagna	% pop. nazio nale	% di richiedenti dell'UE-27	Francia	% pop. nazio nale	% di richiedenti dell'UE-27	Italia	% pop. nazio nale	% di richiedenti dell'UE-27	Paesi Bassi	% pop. nazio nale	% di richiedenti dell'UE-27	
<b>2014</b>	172,945	0.21	32.6	5,460	0.01	1.0	58,845	0.09	11.1	63,655	0.11	12.0	21,780	0.13	4.1
<b>2015</b>	441,805	0.54	36.3	14,600	0.03	1.2	70,570	0.11	5.8	82,790	0.14	6.8	43,035	0.25	3.5
<b>2016</b>	722,270	0.88	61.9	15,570	0.03	1.3	76,790	0.12	6.6	121,185	0.20	10.4	19,285	0.11	1.7
<b>2017</b>	198,255	0.24	32.0	33,035	0.07	5.3	91,965	0.14	14.8	126,550	0.21	20.4	16,090	0.09	2.6
<b>2018</b>	161,885	0.20	28.7	52,730	0.11	9.3	126,580	0.19	22.4	53,440	0.09	9.5	20,465	0.12	3.6
<b>2019</b>	142,450	0.17	22.6	115,175	0.25	18.3	138,290	0.21	22.0	35,005	0.06	5.6	22,485	0.13	3.6
<b>2020</b>	102,525	0.12	24.7	86,380	0.18	20.8	81,735	0.12	19.7	21,330	0.04	5.1	13,660	0.08	3.3
<b>2021</b>	148,175	0.18	27.6	62,050	0.13	11.6	103,790	0.15	19.4	45,200	0.08	8.4	24,730	0.14	4.6
<b>2022</b>	217,735	0.26	24.9	116,135	0.24	13.3	137,510	0.20	15.7	77,200	0.13	8.8	35,500	0.20	4.1
<b>2023</b>	329,035	0.39	31.4	160,460	0.33	15.3	145,095	0.21	13.8	130,565	0.22	12.4	38,320	0.22	3.7

*Note:* Richiedenti asilo per la prima volta per paese e anno, cittadinanza non-UE27; numero assoluto, percentuale della popolazione nazionale totale e percentuale del totale dei richiedenti asilo dell'UE-27.

*Fonte:* elaborazioni degli autori su dati dell'Eurostat, statistiche sulle domande di asilo.

## 2.2 Proiezioni demografiche e contributo dell'immigrazione

Il rapido invecchiamento della popolazione dell'area dell'euro dovrebbe esercitare ulteriori pressioni al ribasso sulla popolazione in età lavorativa nei prossimi anni, anche se l'entità esatta del calo è fortemente influenzata dalle tendenze migratorie. La figura 3 illustra le variazioni della popolazione in età lavorativa (15-74 anni) tra il 2023 e il 2035 nei principali paesi dell'area dell'euro, sulla base delle ultime proiezioni dell'Eurostat in diversi scenari migratori<sup>4</sup>. Nello scenario di base (barre blu), la popolazione in età lavorativa dovrebbe diminuire dell'1,6 per cento in Italia e dell'1,4 per cento in Germania, pur rimanendo sostanzialmente stabile in Francia e nei Paesi Bassi<sup>5</sup>. La Spagna si distingue come l'unico paese in cui si prevede un aumento significativo, di oltre il 3 per cento. Se il contributo dei flussi migratori fosse inferiore (barre verdi) o inesistente (barre arancioni), secondo le proiezioni dell'Eurostat, tutti i paesi sperimenterebbero un calo della popolazione in età lavorativa. Al contrario, flussi migratori superiori alle attese (barre rosse) potrebbero invertire questa tendenza, portando a una crescita positiva. L'impatto di una maggiore migrazione varierebbe da un paese all'altro, passando da un modesto aumento dello 0,4 per cento in Italia a un aumento del 7,1 per cento in Spagna<sup>6</sup>.

Il calo della popolazione previsto negli scenari di base sarebbe significativamente più pronunciato in tutti i paesi se ci si concentrassasse sulla fascia di età 15-64 anni (figura A.3 in Appendice). Nello scenario di base, la popolazione totale dovrebbe diminuire in tutti i paesi, con cali particolarmente marcati in Italia (-6,8 per cento) e in Germania (-6,2). Tuttavia, nello scenario di migrazione elevata, la popolazione 15-64 dovrebbe aumentare in Spagna entro il 2035 e rimanere stabile in Francia e nei Paesi Bassi.

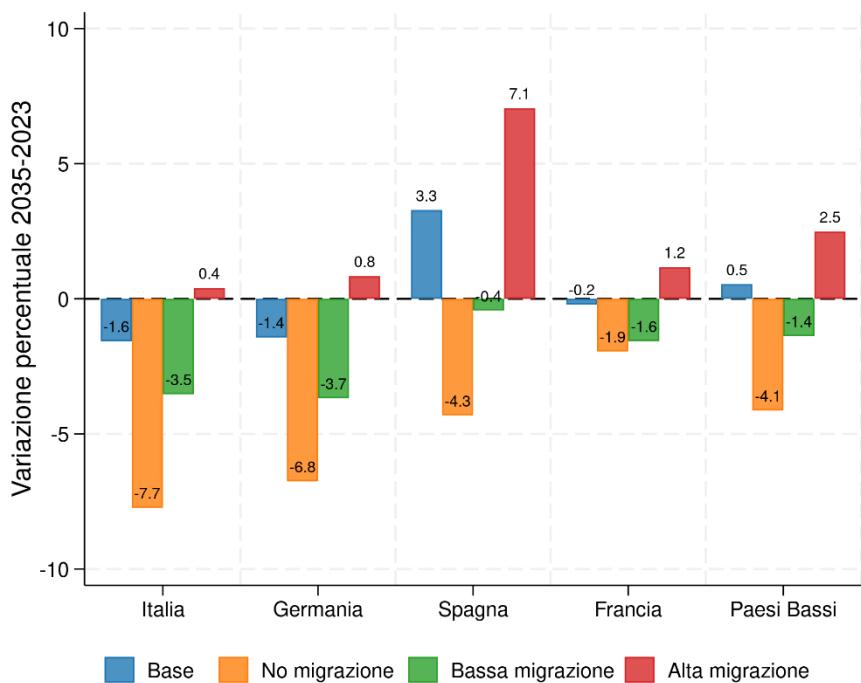
---

<sup>4</sup> Le proiezioni demografiche di Eurostat sono calcolate sulla base di una serie di ipotesi comuni a tutti i Paesi per le tendenze dell'immigrazione e dell'emigrazione separatamente (oltre alle ipotesi sulla fertilità e sulla mortalità). Gli istituti nazionali di statistica forniscono i dati sottostanti gli esercizi di proiezione. Lo scenario con bassi flussi migratori riporta la popolazione prevista se si ipotizza che la migrazione netta sia inferiore del 33% rispetto alle ipotesi di base in ogni anno dell'intero orizzonte di proiezione. Lo scenario ad alta migrazione riporta la popolazione prevista se si ipotizza che la migrazione netta sia superiore del 33% rispetto alle ipotesi di base, in ogni anno dell'intero orizzonte di proiezioni. Per maggiori dettagli si veda [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Population\\_projections\\_in\\_the\\_EU\\_-\\_methodology](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Population_projections_in_the_EU_-_methodology) (ultimo accesso 17 marzo 2025).

<sup>5</sup> Le proiezioni dell'Eurostat per l'Italia sono più ottimistiche rispetto a quelle dell'Istat. Secondo l'Istat, la fascia di età compresa tra i 15 e i 74 anni dovrebbe ridursi del 2,8 per cento, ossia 1,2 punti percentuali in più rispetto alle stime dell'Eurostat. Analogamente, la fascia di età compresa tra i 15 e i 64 anni dovrebbe diminuire dell'8,1 per cento nelle proiezioni dell'Istat, superando di 1,3 punti percentuali quelle dell'Eurostat.

<sup>6</sup> In termini assoluti, le differenze sono meno pronunciate. Ad esempio, in Italia, la migrazione netta nello scenario di base comporterebbe un aumento cumulativo di 2,7 milioni di individui rispetto a uno scenario di assenza di migrazione (1,9 milioni nel caso di bassa migrazione e 3,6 milioni nel caso di alta migrazione). In Spagna, le cifre raggiungerebbero 2,8 milioni nello scenario di base (1,4 milioni nel caso di bassa migrazione e 4,1 milioni nel caso di alta migrazione). È importante notare che le proiezioni dell'Eurostat si basano principalmente sulle tendenze migratorie passate, insieme alle ipotesi sull'invecchiamento della popolazione e sull'afflusso di rifugiati ucraini. Qualsiasi deviazione significativa dai modelli storici potrebbe portare a cambiamenti sostanziali nelle proiezioni demografiche, anche negli scenari più ottimistici.

**Figura 3. Variazioni della popolazione 15-74 tra il 2023 e il 2035 in diversi scenari migratori, percentuale della popolazione 2023**



*Note:* La figura mostra la variazione percentuale prevista della popolazione in età lavorativa (fascia di età 15-74 anni) tra il 2023 e il 2035 in vari scenari sui flussi migratori, come indicato nelle proiezioni demografiche dell'Eurostat (EUROPOP2023). Per maggiori dettagli sui diversi scenari di proiezione si veda la nota a piè di pagina numero 4.

*Fonte:* elaborazioni degli autori su dati dell'Eurostat, EUROPOP2023.

### 2.3 Composizione sociodemografica degli immigrati nel 2022

Anche le caratteristiche della popolazione straniera sono eterogenee tra le cinque maggiori economie dell'area dell'euro. La figura 4 presenta la distribuzione per età e livello di istruzione della popolazione nata all'estero in Italia e nella media degli altri quattro principali paesi della zona euro nel 2022, sulla base dei dati dell'indagine sulle forze di lavoro dell'Unione europea (UE). In Italia, la popolazione straniera è composta prevalentemente da individui tra i 30 e i 59 anni (pannello A), una percentuale molto più elevata rispetto alla media di Germania, Francia, Paesi Bassi e Spagna (EA-4). Questa favorevole struttura per età contribuisce positivamente all'offerta di lavoro in Italia, aiutando a compensare il calo della popolazione autoctona in età lavorativa (cfr. sezione 3.2).

La differenza più evidente, tuttavia, risiede nei livelli di istruzione (pannello B). In Italia, quasi il 50 per cento della popolazione straniera ha, al massimo, un'istruzione secondaria inferiore, circa 10 punti percentuali al di sopra della media dei paesi EA-4, mentre solo il 52 per cento degli individui nati all'estero ha almeno un diploma di scuola superiore, contro circa i due terzi in media nell'EA-4. La percentuale di stranieri altamente qualificati in Italia è quindi significativamente inferiore rispetto

agli altri grandi paesi dell'area dell'euro e inferiore di 5 punti percentuali rispetto a quella degli italiani nativi (17,5 per cento)<sup>7</sup>.

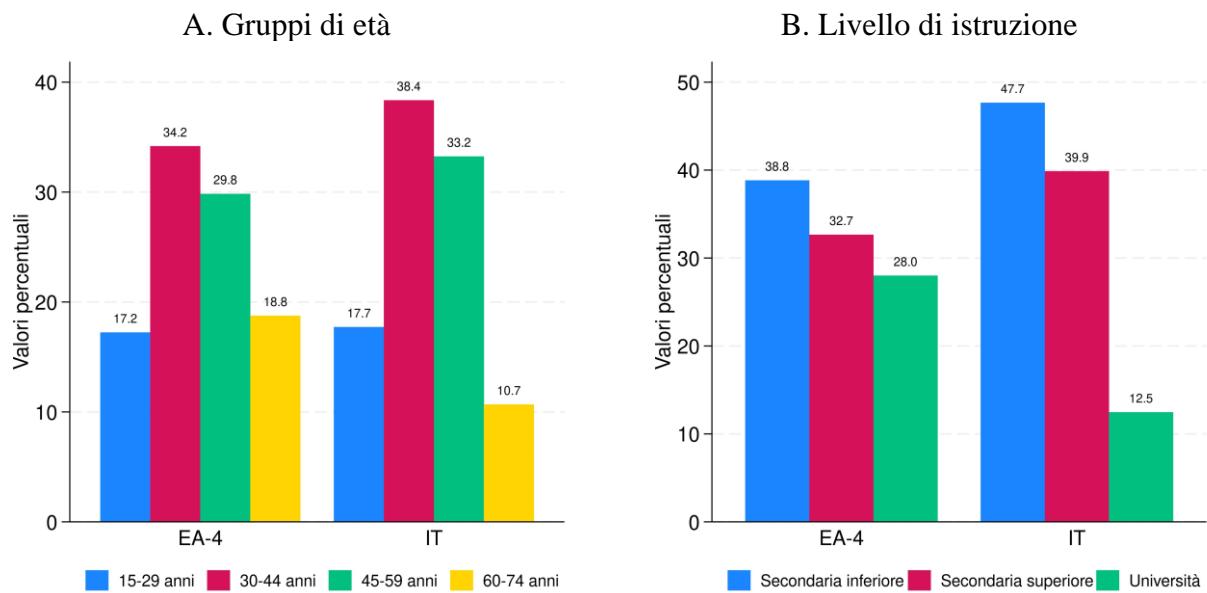
La composizione sfavorevole della popolazione straniera in Italia è plausibilmente determinata da diversi fattori. È probabile che politiche migratorie obsolete, che non facilitano l'attrazione di migranti qualificati, svolgano un ruolo significativo, come discusso nel paragrafo successivo e nella sezione 4. Merita attenzione anche la limitata attrattività dell'economia italiana per i lavoratori stranieri altamente qualificati. Negli ultimi due decenni, la struttura produttiva e la forza lavoro italiana si sono spostate verso settori a basso valore aggiunto e occupazioni poco qualificate<sup>8</sup>. Il processo di deindustrializzazione ha portato a un aumento dell'occupazione nei servizi a minore intensità di conoscenza (Bripi et al., 2024), mentre la crescita lenta della produttività ha limitato la crescita del PIL più che in altri paesi (Bugamelli et al., 2018; Greco, 2023). La predominanza di piccole o piccolissime imprese, spesso a conduzione familiare, aggrava ulteriormente la questione, in quanto tali imprese hanno in genere una bassa propensione a investire nella tecnologia e nell'innovazione (Baltrunaite et al., 2024). Nel corso degli anni, tuttavia, la bassa domanda di capitale umano e i corrispondenti bassi rendimenti dell'istruzione hanno portato anche a bassi investimenti in capitale umano da parte dei nuovi entranti nel mercato del lavoro, rafforzando un circolo vizioso che ha spinto l'economia italiana verso un equilibrio con una bassa domanda e offerta di forza lavoro qualificata (Colonna, 2017). Inoltre, come altri paesi dell'Europa meridionale, l'Italia ha tratto solo benefici limitati dalla rivoluzione informatica, in parte a causa di pratiche manageriali inefficienti (Schivardi e Schmitz, 2020).

---

<sup>7</sup> La differenza tra l'Italia e il Regno Unito, il Canada e gli Stati Uniti, che beneficiano di un'attrattività economica molto maggiore, di una lingua più diffusa e di politiche di immigrazione più favorevoli per i lavoratori altamente qualificati, è ancora più evidente: in questi paesi, la percentuale di persone nate all'estero con un'istruzione terziaria è compresa tra il 45 e il 70 per cento (figura A.4 in Appendice: a causa della disponibilità dei dati, queste cifre si riferiscono alla fascia di età 25-64 anni).

<sup>8</sup> L'Italia ha la percentuale più bassa di lavoratori con istruzione terziaria e nei servizi ad alta intensità di conoscenza. È interessante notare che la quota di lavoratori nel settore manifatturiero è maggiore rispetto alla Germania, ma i due terzi dell'occupazione manifatturiera sono in settori a bassa tecnologia, mentre la stessa cifra in Germania è circa la metà.

**Figura 4. Distribuzione in base all'età e all'istruzione dei nati all'estero nel 2022, percentuale**



*Note:* La figura mostra la distribuzione della popolazione nata all'estero per età (pannello A) e livello di istruzione in base alla classificazione ISCED (pannello B) in Italia e nei quattro principali paesi dell'area dell'euro (Francia, Germania, Paesi Bassi e Spagna). Per quest'ultimo gruppo, le quote sono ponderate in base alla popolazione di ciascun paese.

*Fonte:* elaborazioni degli autori su dati dell'Eurostat, indagine sulle forze di lavoro dell'UE.

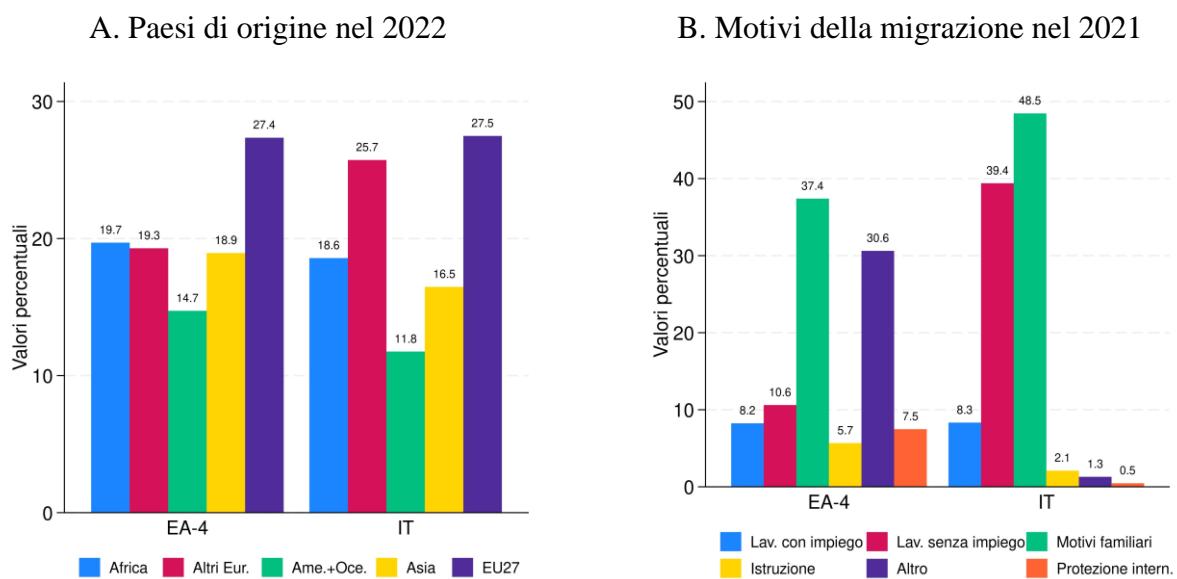
## 2.4 Principali paesi di origine e motivi della migrazione

In Italia, poco meno di un terzo della popolazione straniera proviene da altri paesi dell'UE-27, una quota simile a quella osservata negli altri quattro principali paesi dell'area dell'euro (figura 5, pannello A). Emergono differenze nella percentuale di europei non UE-27, che è più alta in Italia (1 su 4) rispetto alla media EA-4 (1 su 5), e nella percentuale molto più piccola di migranti provenienti da America e Oceania in Italia rispetto a EA-4. Tuttavia, l'origine geografica varia significativamente tra i diversi paesi. Tra gli stranieri dell'UE-27, l'Italia ha una quota predominante di persone provenienti dalla Romania, mentre negli altri maggiori paesi dell'area dell'euro il luogo di origine è più variegato. Al di là dell'Europa, la percentuale di migranti provenienti dal Sud America in Spagna è particolarmente elevata, mentre in Francia una quota significativa della popolazione nata all'estero proviene dall'Africa, in particolare dalle ex colonie. La distribuzione dei migranti extraeuropei è più simile tra Germania e Italia, sebbene l'Italia abbia pochissimi migranti provenienti dal Nord America, un gruppo non esplicitamente rappresentato nella figura.

La Figura 5, pannello B, utilizza i dati dell'indagine sulle forze di lavoro dell'UE per illustrare le motivazioni della migrazione tra paesi nel 2021. In Italia, il riconiungimento familiare rappresenta la principale ragione di ingresso degli stranieri, seguito dai motivi legati al lavoro. Entrambe queste motivazioni sono più diffuse rispetto alla media dell'EA-4. Al contrario, la quota di migranti che si

trasferisce in Italia per motivi di studio è molto inferiore rispetto quella degli altri paesi dell'area dell'euro. Inoltre, contrariamente alla percezione pubblica, anche la percentuale di migranti che entrano per motivi umanitari è relativamente bassa<sup>9</sup>. I risultati del questionario dell'indagine sulle forze di lavoro dell'UE sono coerenti con la distribuzione dei tipi di permesso di soggiorno, riportata per l'Italia in Appendice, tabella A.1. La principale discrepanza tra le due fonti riguarda i permessi di protezione internazionale, che rappresentano il 3,6 per cento del totale, rispetto allo 0,5 per cento dichiarato nell'indagine sulle forze di lavoro dell'UE. Questa differenza è in parte attribuibile alle discrepanze nell'universo di riferimento<sup>10</sup>. Per contro, i dati mostrano un'elevata percentuale di migranti in Italia che segnalano l'ingresso per motivi di lavoro senza un contratto di lavoro prima dell'arrivo. Alcune di queste persone possono infatti avere permessi per ragioni umanitarie: non si può tuttavia escludere che una parte di essi lavori senza un regolare contratto, dal momento che l'indagine sulle forze di lavoro non distingue tra modalità di lavoro formali e informali.

**Figura 5. Origine e motivi della migrazione, percentuale**



*Note:* La figura mostra la distribuzione della popolazione nata all'estero per paese di origine nel 2022 (pannello A) e i motivi della migrazione nel 2021 (ultimo anno disponibile nei dati dell'indagine sulle forze di lavoro dell'UE; pannello B) in Italia e nei quattro principali paesi dell'area dell'euro (Francia, Germania, Paesi Bassi, Spagna). Per quest'ultimo gruppo, le quote sono ponderate in base alla popolazione di ciascun paese. I questionari nazionali differiscono quando si chiedono le ragioni della migrazione: cfr. nota 9.

*Fonte:* elaborazioni degli autori su dati dell'Eurostat, indagine sulle forze di lavoro dell'UE.

<sup>9</sup> La percentuale di persone nate all'estero che rispondono "altri motivi" in Germania e nei Paesi Bassi comprende principalmente i cittadini dell'UE che si sono stabiliti in questi paesi per la libertà di circolazione all'interno dell'UE. Questa opzione è assente dai questionari di altri paesi.

<sup>10</sup> L'indagine sulle forze di lavoro dell'UE raccoglie dati su tutte le persone che hanno la loro residenza abituale in nuclei familiari in ciascuno Stato membro, escludendo quindi le persone che vivono in centri di prima accoglienza.

### 3. Gli stranieri nel mercato del lavoro

#### 3.1 Una breve panoramica dell'impatto dell'immigrazione sul mercato del lavoro

La letteratura che esamina l'impatto dell'immigrazione sul mercato del lavoro è ampia e in espansione. Tuttavia, gran parte dell'evidenza empirica si concentra su paesi come gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Germania e la Svizzera, dove le caratteristiche dei migranti in termini di istruzione, esperienza e competenze linguistiche possono differire significativamente da quelle dei migranti in Italia. Inoltre, i metodi empirici variano da uno studio all'altro, portando spesso a risultati apparentemente divergenti (Dustmann et al., 2016). Nonostante queste differenze, sulla base della letteratura esistente, gli effetti complessivi dell'immigrazione sull'occupazione e sui salari dei nativi sarebbero prossimi allo zero (Peri, 2014). Tuttavia, nel breve periodo, i lavoratori nativi e immigrati in precedenza con competenze simili a quelle degli immigrati più recenti potrebbero dover far fronte a una maggiore concorrenza sul mercato del lavoro, mentre quelli con competenze diverse potrebbero beneficiare di complementarità più forti (Ottaviano e Peri, 2012; Dustmann et al., 2017; Monras, 2020).

Queste considerazioni generali sono supportate da studi recenti che affrontano i limiti empirici delle precedenti ricerche sugli effetti aggregati dell'immigrazione sull'occupazione e sui salari<sup>11</sup>. Caiumi e Peri (2024) trovano effetti positivi dell'immigrazione sui salari dei nativi e sull'occupazione in rapporto alla popolazione, guidati da forti complementarità tra lavoratori nativi e immigrati; tali complementarità erano state precedentemente documentate sia negli Stati Uniti sia in Europa (Peri e Sparber, 2009; D'Amuri e Peri, 2014). Gli effetti positivi sono più pronunciati nel caso di manodopera altamente qualificata. Per esempio in Svizzera, dove gli afflussi di stranieri sono tradizionalmente caratterizzati da un maggiore livello di istruzione rispetto a quelli osservati in Italia, gli immigrati contribuiscono in modo significativo anche alla crescita della produttività, all'innovazione e alla creazione di impresa (Beerli et al., 2021). Al contrario, ampi afflussi di migranti poco qualificati producono risultati contrastanti. Alcuni studi rilevano effetti negativi sul mercato del lavoro, parzialmente dovuti a pratiche monopsonistiche da parte di piccole imprese a bassa produttività che riducono l'occupazione per i nativi (Dustmann et al., 2017; Amior e Stuhler, 2023). Questi effetti

---

<sup>11</sup> I tre approcci principali fanno leva *i*) su quasi-esperimenti naturali di episodi migratori (Card, 1990; Clemens e Hunt, 2019) che però mancano di validità esterna; *ii*) sulla variazione interregionale degli insediamenti migratori (Card, 2001; Peri e Sparber, 2009; Monras, 2020), che però difficilmente può essere utilizzata per ottenere effetti aggregati a livello nazionale; *iii*) sulla variazione dell'offerta di lavoratori nati all'estero per categoria e mix di competenze (Borjas, 2003; Ottaviano e Peri, 2012; Manacorda et al., 2012), che impone una maggiore struttura teorica ai dati. La letteratura estende inoltre il quadro classico per tenere conto dei mercati del lavoro monopsonistici (Amior e Manning, 2021; Amior e Stuhler, 2023), in cui imprese a bassa produttività discriminano tra i salari offerti a lavoratori nativi e stranieri deprimendo così l'occupazione e i salari dei nativi. Per una recente rassegna della letteratura e dei diversi approcci, cfr. Caiumi e Peri (2024), che combinano il secondo e il terzo approccio fornendo stime aggregate credibili.

negativi tendono a colpire in modo sproporzionato i lavoratori stranieri già presenti sul territorio, i lavoratori autoctoni scarsamente qualificati e i giovani che entrano nel mercato del lavoro dopo gli afflussi migratori (Monras, 2020). Tuttavia, esistono studi che documentano effetti positivi legati alla migrazione di individui poco qualificati, come prezzi più bassi per i servizi non commerciabili (Cortes e Tessada, 2011) e maggiori incentivi per i nativi ad acquisire competenze, che consentono un miglioramento del benessere generale (Mandelman et al., 2024).

Gli effetti complessivi dell’immigrazione possono riguardare anche altri aspetti oltre all’occupazione e ai salari. Tra questi figurano il miglioramento della fluidità del mercato del lavoro e dell’allocazione dei lavoratori tra regioni (Basso e Peri, 2020), la promozione dell’innovazione e dell’imprenditorialità (Terry et al., 2024; Chodavadia et al., 2024; Hunt e Gauthier-Loiselle, 2010) e la generazione di effetti fiscali positivi. Questi ultimi derivano dalla composizione relativamente giovane della forza lavoro straniera, che contribuisce ai sistemi pensionistici più di quanto riceve, e si producono anche attraverso il mercato del lavoro, grazie al miglioramento della produttività, dei tassi di partecipazione e dell’accumulo di capitale umano da parte dei nativi (Dustmann e Frattini, 2014; Colas e Sachs, 2024).

L’impatto dell’immigrazione sui mercati del lavoro europei è eterogeneo, con effetti complessivi anche in questo caso prossimi allo zero (D’Amuri e Peri, 2014). Alcuni studi evidenziano una diminuzione dell’occupazione per i nativi poco qualificati (Edo e Özgüzel, 2023) e nella parte inferiore della distribuzione salariale (Dustmann et al., 2013). L’evidenza empirica specifica per l’Italia è limitata e si riferisce in gran parte a periodi in cui la popolazione migrante era molto meno numerosa di quanto non sia oggi, ma i risultati sono coerenti con le più ampie tendenze europee (Del Boca e Venturini, 2005; Venturini e Villoso, 2006). Le evidenze disponibili per il periodo della Grande Recessione e degli afflussi migratori durante la Primavera Araba sono contrastanti, ma suggeriscono allo stesso modo un effetto complessivamente trascurabile. Tuttavia, sono stati osservati impatti negativi per alcuni gruppi demografici e settori produttivi (Fusaro e López-Bazo, 2021; Labanca, 2020).

In termini di effetti sulle finanze pubbliche, le stime dell’Italia mostrano un impatto positivo della migrazione (INPS, 2017). A livello locale, l’afflusso di stranieri ha aumentato le entrate pur avendo un effetto neutrale sulle spese (Mariani et al., 2024). La letteratura esistente sugli effetti dell’immigrazione sulle finanze pubbliche in Italia non tiene conto inoltre delle complementarità del mercato del lavoro (come quelle documentate per gli Stati Uniti da Colas e Sachs, 2024), sebbene siano state evidenziate ricadute positive sulla mobilità dei nativi e sulla partecipazione alla forza lavoro anche per l’Italia (Mocetti e Porello, 2010; Barone e Mocetti, 2011). In termini di innovazione,

la migrazione verso l'Italia non sembra aver avuto effetti positivi, dato che è prevalentemente poco qualificata (Bratti e Conti, 2018).

### **3.2 Il contributo degli immigrati all'offerta di lavoro e alla crescita dell'occupazione**

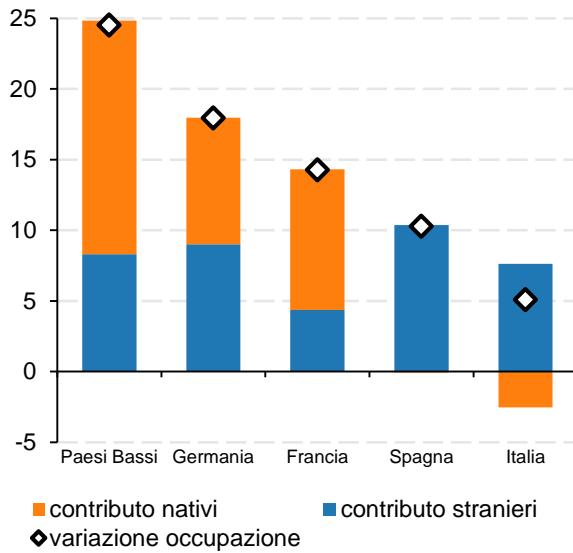
Una prima valutazione dell'impatto dell'immigrazione sul mercato del lavoro consiste nel quantificare il contributo dei lavoratori stranieri alla crescita dell'occupazione e alla partecipazione alla forza lavoro in Italia e negli altri quattro maggiori paesi dell'area dell'euro tra il 2005 e il 2023. Durante questo periodo, l'Italia ha registrato la crescita dell'occupazione più bassa, al 5,1 per cento rispetto al 16,8 per cento in media tra i paesi EA-4, principalmente a causa del contributo negativo dei lavoratori nativi (Figura 6, pannello A). I lavoratori stranieri, tuttavia, hanno dato un contributo positivo, paragonabile a quello osservato in altre economie.

La figura 6, pannello B, riporta le differenze nei tassi di attività, occupazione e disoccupazione tra lavoratori stranieri e nativi. In particolare, in Italia e Spagna, gli immigrati hanno tassi di attività e occupazione più elevati rispetto ai nativi, con differenze rispettivamente di 12 e 9 punti percentuali. Al contrario, è vero l'opposto per Germania, Francia e Paesi Bassi. Il divario positivo nei tassi di partecipazione e di occupazione degli immigrati in Italia rispetto ai nativi riflette probabilmente differenze nell'età e nella formazione della popolazione migrante. Come discusso nelle sezioni precedenti, gli immigrati in Italia sono più giovani e hanno un livello di istruzione inferiore rispetto a quelli di altri paesi dell'area dell'euro. Questi gruppi demografici presentano tassi di partecipazione e di occupazione particolarmente bassi tra i nativi italiani rispetto a quelli degli altri paesi dell'UE, il che può spiegare la differenza positiva a favore degli immigrati. Questa configurazione è ulteriormente illustrata nella figura A.5 dell'Appendice, che evidenzia le differenze in base al livello di istruzione. Il dato rivela che le disparità in Italia sono più pronunciate rispetto ai paesi EA-4, in particolare tra le persone senza un diploma universitario.

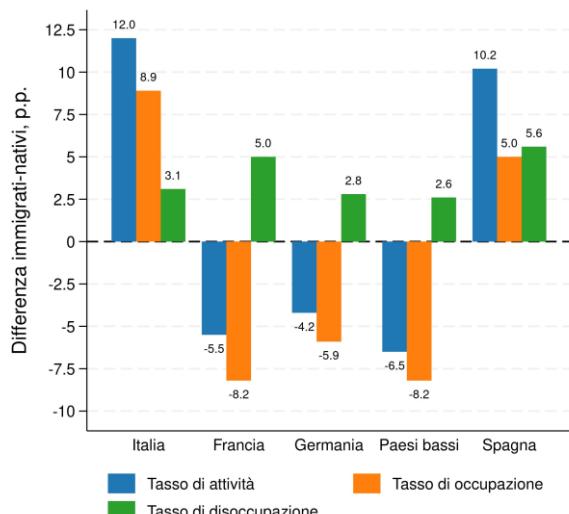
In tutte le economie, gli immigrati affrontano difficoltà maggiori nell'ottenere e mantenere un lavoro, come dimostrano i loro tassi di disoccupazione più elevati rispetto ai nativi (Figura 6, pannello B, barre verdi). In Italia il tasso di disoccupazione degli immigrati è superiore di 3,1 punti percentuali a quello degli autoctoni, a fronte di una differenza media di 4,1 punti percentuali nei paesi EA-4.

**Figura 6. Contributo dei lavoratori autoctoni e stranieri alla crescita dell'occupazione e differenze nei tassi di attività, occupazione e disoccupazione**

A. Crescita dell'occupazione tra il 2005 e il 2023 per paese di nascita, variazione percentuale



B. Differenze nei tassi di attività, occupazione e disoccupazione nel 2023, punti percentuali



*Note:* Il pannello A mostra la scomposizione della crescita totale dell'occupazione dal 2005 al 2023, evidenziando i rispettivi contributi di nativi e stranieri. Il pannello B riporta differenze in punti percentuali nei tassi di attività, occupazione e disoccupazione tra immigrati e nativi. I dati si riferiscono a persone di età compresa tra 15 e 74 anni.

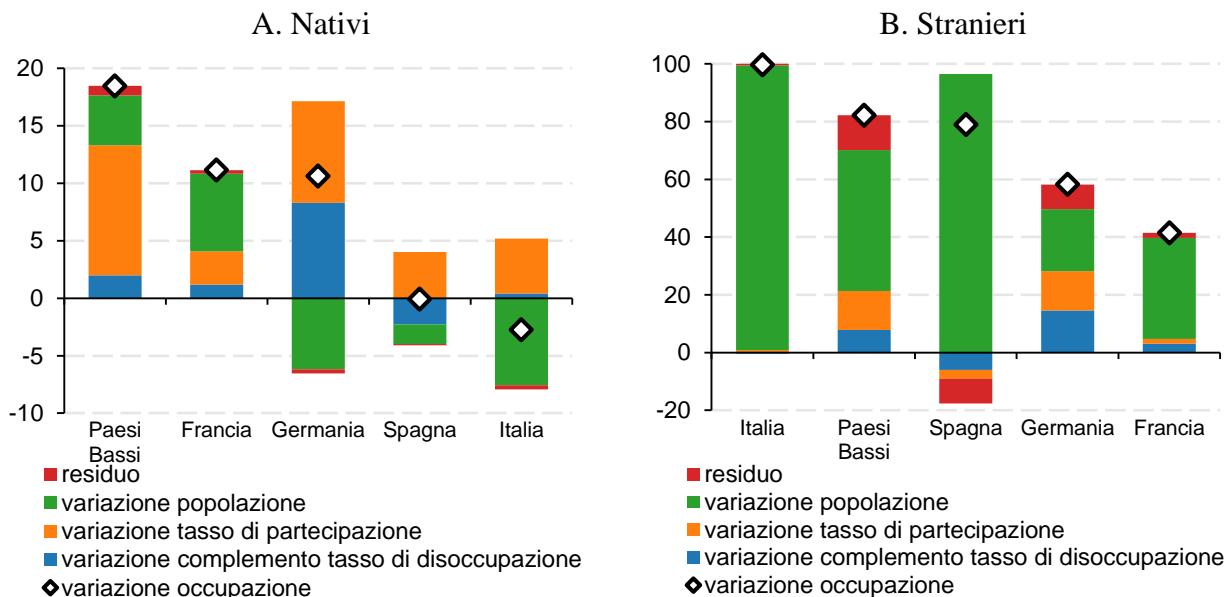
*Fonte:* elaborazioni degli autori su dati dell'Eurostat, indagine sulle forze di lavoro dell'UE.

Per comprendere meglio questi risultati, scomponiamo la crescita dell'occupazione di nativi e stranieri nelle variazioni dei tassi di disoccupazione, dei tassi di partecipazione e nella crescita della popolazione. La figura 7, pannello A, presenta la scomposizione per l'occupazione nativa, rivelando differenze significative tra i paesi. La popolazione nativa è aumentata in Francia e nei Paesi Bassi, mentre Italia e Germania hanno registrato diminuzioni sostanziali (-7,6 e -6,2 per cento, rispettivamente). In Germania, tuttavia, questo calo demografico è stato più che compensato da un aumento del tasso di partecipazione e da una diminuzione del tasso di disoccupazione. Per contro, in Italia la lieve riduzione del tasso di disoccupazione e l'aumento del tasso di partecipazione non sono stati sufficienti a controbilanciare la perdita della popolazione in età lavorativa. In particolare, a partire dal 2023, l'Italia aveva ancora il più basso tasso di partecipazione nativa tra i paesi di confronto (56 per cento rispetto a una media del 69 per cento nei paesi EA-4). Ciò evidenzia il potenziale di miglioramento dell'occupazione autoctona attraverso una maggiore partecipazione.

La figura 7, pannello B, mostra che nel caso di nati all'estero, la crescita della popolazione è il principale motore della crescita dell'occupazione in tutti i paesi considerati. Tuttavia, la quota di lavoratori stranieri all'inizio del periodo influenza l'entità di questo contributo. Nel 2005, la Germania ha avuto la più alta percentuale di lavoratori stranieri (18,1 per cento) e successivamente ha registrato

il più piccolo aumento della sua popolazione straniera (21,5 per cento). Al contrario, l'Italia ha avuto la quota più bassa di lavoratori stranieri nel 2005 (6,3 per cento), ma ha registrato il maggiore aumento (98,6 cento). L'Italia si distingue per non aver registrato alcun contributo del tasso di partecipazione alla crescita dell'occupazione. Questo perché il tasso di partecipazione tra gli stranieri era già relativamente alto nel 2005 (68 per cento), rispetto alla media EA-4 (64 per cento).

**Figura 7. Determinanti della crescita dell'occupazione nativa e straniera tra il 2005 e il 2023, percentuale**



*Note:* Il dato fornisce una scomposizione della crescita dell'occupazione per i nativi (pannello A) e gli stranieri (pannello B) tra il 2005 e il 2023 in Italia e nei quattro principali paesi dell'area dell'euro (Francia, Germania, Paesi Bassi e Spagna). La crescita dell'occupazione è suddivisa in quattro componenti: la variazione del rapporto occupazione/popolazione attiva (ossia il complemento del tasso di disoccupazione), la variazione del tasso di attività, la variazione della popolazione e un residuo. I dati si riferiscono a persone di età compresa tra 15 e 74 anni.

*Fonte:* elaborazioni degli autori su dati dell'Eurostat, indagine sulle forze di lavoro dell'UE.

Il calo dell'occupazione nativa può essere attribuito a una popolazione in calo e all'invecchiamento. La suddivisione dell'analisi in due periodi (2005-2013 e 2013-2023) rivela che il contributo negativo dei lavoratori autoctoni si è concentrato nel primo periodo, a causa di un lieve calo della popolazione e dell'aumento della disoccupazione durante due recessioni. Nel secondo periodo, l'occupazione autoctona è aumentata in quanto il calo della disoccupazione e l'aumento dei tassi di partecipazione hanno più che compensato un calo più marcato della popolazione. Ciò suggerisce che durante una fase di crescita economica, l'aumento della partecipazione può contribuire a contrastare gli effetti del declino della popolazione.

### 3.3 Divario salariale tra immigrati e nativi

Sebbene gli immigrati abbiano una maggiore probabilità di partecipare al mercato del lavoro e di essere occupati, il loro salario risulta inferiore rispetto a quello dei lavoratori italiani. Per analizzare questo divario retributivo, utilizziamo dati abbinati datore di lavoro-dipendente di fonte INPS relativi a un campione rappresentativo di circa 106.000 imprese del settore privato non agricolo (PNA) nel 2022, che impiegano complessivamente 4,2 milioni di lavoratori, pari a circa un quarto dell'occupazione totale nel PNA.

La tabella A.2 dell'Appendice fornisce statistiche descrittive per tutti i lavoratori, distinguendo tra nativi e migranti. I migranti rappresentano il 13 per cento della forza lavoro, ma sono concentrati in modo sproporzionato in posti di lavoro a bassa retribuzione (Figura A.6, pannello A). Tendono a essere più giovani e la percentuale di donne è minore rispetto a quella tra i nativi. I migranti lavorano un numero inferiore di settimane e hanno una minore probabilità di avere contratti a tempo indeterminato (64 per cento rispetto all'83 per i nativi). Inoltre, è più frequente che lavorino part-time e abbiano più contratti di lavoro nello stesso anno<sup>12</sup>. Le disparità occupazionali, geografiche e settoriali sono notevoli. La grande maggioranza dei migranti (81 per cento) è impiegata con la qualifica di operaio, rispetto al 49 per cento per i nativi. Sono anche sproporzionalmente concentrati nel nord Italia (72 per cento contro il 56 per cento dei nativi) e hanno una minor probabilità di lavorare in servizi ad alta intensità di conoscenza (3 per cento, sei punti percentuali in meno rispetto ai nativi). Inoltre, mentre i migranti sono impiegati in imprese leggermente più grandi alla mediana, le imprese che li impiegano tendono a offrire salari più bassi.

La differenza di reddito annuale grezzo tra nativi e immigrati è del 33 per cento (40 punti logaritmici<sup>13</sup>; Figura 8, pannello A). Tenendo conto delle caratteristiche demografiche dei lavoratori (genere ed età), il divario si riduce leggermente al 31 per cento. La maggior parte del divario scompare quando si controlla per le caratteristiche del lavoro, quali la tipologia contrattuale (temporaneo, stagionale, part-time), il numero di rapporti di lavoro in un anno e la qualifica (ad esempio, impiegati, quadri intermedi, dirigenti, apprendisti). Ciò riduce il divario all'8,3 per cento, allineandosi con le evidenze descrittive nella tabella A.2 che mostrano che i migranti hanno maggiori probabilità di

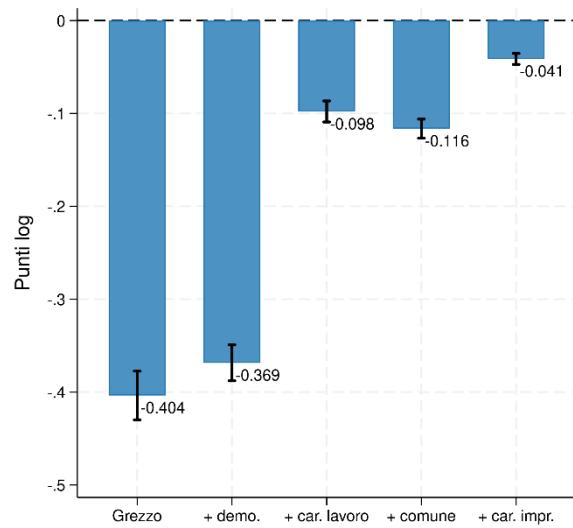
<sup>12</sup> Questa analisi si concentra esclusivamente sull'occupazione formale. Tuttavia, Tirozzi (2022) evidenzia un legame tra contratti part-time e temporanei e informalità a livello aziendale. Analogamente, Depalo e Lattanzio (2024) rivelano che l'aumento dei contratti a tempo parziale osservato nei dati amministrativi si è recentemente discostato dalle tendenze segnalate nell'indagine sulle forze di lavoro, suggerendo un certo grado di informalità associata a tali contratti. La maggiore prevalenza di migranti tra i lavoratori a tempo parziale e temporanei può pertanto riflettere una maggiore probabilità di partecipazione al settore informale. Ciò implica anche che, considerando l'occupazione informale, la distribuzione geografica dell'occupazione tra migranti e nativi può differire da quanto riportato nel presente lavoro.

<sup>13</sup> Convertiamo i punti logaritmici in differenze percentuali. Ad esempio, il divario grezzo è di 0,396 punti logaritmici, quindi la differenza percentuale è del 32,7 per cento (i.e.,  $100 * (\exp(-0,396) - 1) = -32,7$  per cento).

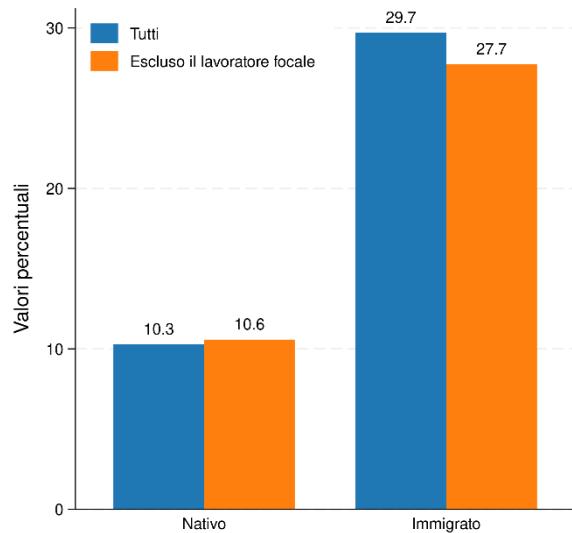
selezionarsi in contratti e occupazioni meno remunerativi. L'inclusione dei controlli geografici (effetti fissi di provincia) amplia il divario, riflettendo la concentrazione degli immigrati nelle regioni a più alto reddito.

**Figura 8. Divario di guadagno tra nativi e immigrati e segregazione occupazionale, Italia**

A. Divario nei guadagni annuali, punti di log



B. Immigrati nell'impresa, percentuale



*Note:* Il Pannello A presenta i risultati delle regressioni OLS che stimano il divario retributivo annuo logaritmico tra i lavoratori nativi e immigrati nel 2022. Ogni barra rappresenta il coefficiente stimato in base a un diverso insieme di controlli. La categoria “Grezzo” riporta le stime incondizionate, che riflettono la differenza media non aggiustata di reddito annuo tra immigrati e nativi. “+ demo.” aggiunge controlli per genere e un polinomio di secondo ordine in età. “+ car. lavoro” include ulteriori controlli per la tipologia contrattuale (indicatori binari per lavoro temporaneo, stagionale e part-time), il numero di rapporti di lavoro nell’anno e le principali categorie professionali (indicatori binari per impiegati, quadri, dirigenti, apprendisti o altro, con operai come categoria di riferimento). “+ comune” introduce effetti fissi per il comune di lavoro, mentre “+ car. impresa” aggiunge ulteriori controlli per le dimensioni dell’impresa, i guadagni logaritmici medi dei colleghi e gli effetti fissi settoriali a due cifre secondo la classificazione Ateco 2007. Le linee verticali rappresentano intervalli di confidenza al 95 per cento, calcolati con errori standard robusti a livello di cluster d’impresa. Il Pannello B riporta la percentuale di colleghi immigrati per i lavoratori nativi e immigrati. La misura “Tutti” considera l’intera forza lavoro dell’impresa, mentre “Escluso il lavoratore focale” esclude dal calcolo il lavoratore di riferimento.

*Fonre:* elaborazioni degli autori su dati dell’INPS, UNIEMENS.

La figura 8, pannello B, evidenzia una significativa segregazione sul posto di lavoro: il 28 per cento dei colleghi degli immigrati è anch’esso immigrato, rispetto all’11 per cento nel caso dei nativi. Tenendo conto di caratteristiche aziendali come le dimensioni dell’impresa, i guadagni dei colleghi e il settore, il divario si riduce di oltre la metà, attestandosi al 4,1 per cento (figura 8, pannello A). Questi risultati suggeriscono che quasi l’intera differenza di reddito annuale tra immigrati e nativi può essere attribuita a fattori osservabili legati al tipo di lavoro e all’azienda. Il divario di reddito tra immigrati e nativi varia lungo la distribuzione delle retribuzioni (figura A.6, pannello B), mostrando un andamento sinusoidale. È più ampio nella metà inferiore della distribuzione, si riduce per i lavoratori nella metà superiore e tende a convergere su livelli simili per coloro che si trovano nel 5 per cento inferiore e superiore della distribuzione.

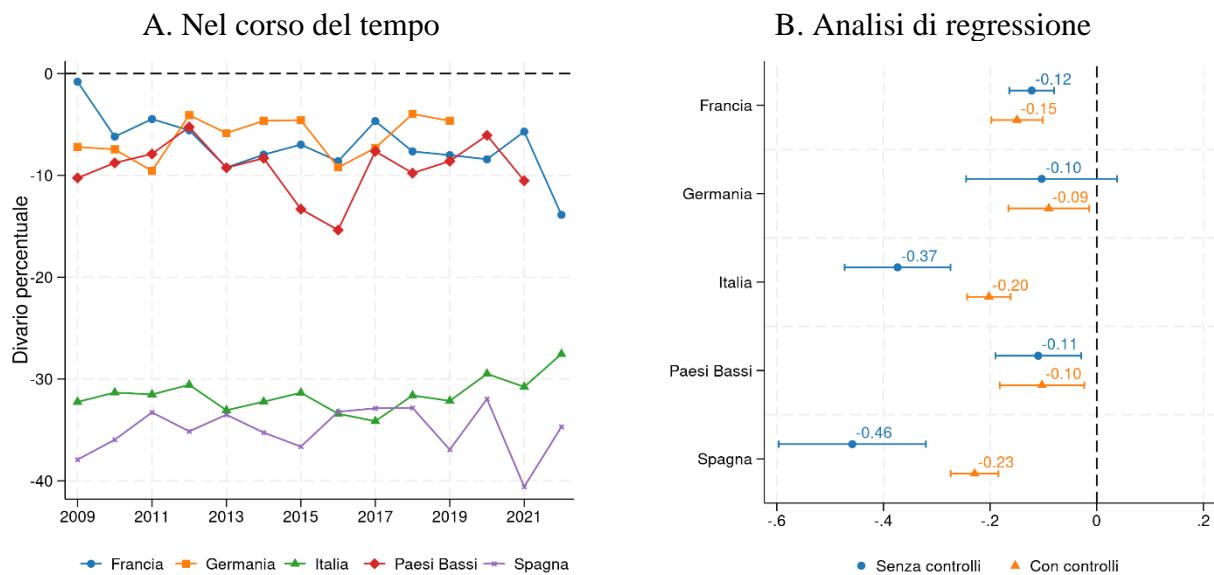
Il divario retributivo tra immigrati e nativi in Italia è tra i più ampi tra i principali paesi dell'area dell'euro.<sup>14</sup> La figura 9, pannello A, mostra il divario annuo nel reddito da lavoro basato sui dati EU-SILC, evidenziando che solo la Spagna registra un divario maggiore. Al contrario, il divario è molto più contenuto in Francia, Germania e Paesi Bassi, variando tra l'1 e il 15 per cento. La figura 9, pannello B, aggrega i dati nel tempo e riporta i coefficienti di una regressione OLS del logaritmo del reddito annuo da lavoro su una variabile binaria che indica i lavoratori immigrati. Il divario grezzo è pari al 31 per cento in Italia e al 37 per cento in Spagna, oltre tre volte superiore rispetto agli altri paesi considerati. L'aggiustamento per le caratteristiche individuali e aziendali – tra cui età, età al quadrato, istruzione, lavoro autonomo, genere, anno e settore – riduce il divario di circa un terzo in Italia<sup>15</sup> e Spagna, ma ha un impatto trascurabile in Germania e nei Paesi Bassi. È interessante notare che, in Francia, il divario aumenta dopo il controllo per le covariate, suggerendo che gli immigrati possiedono caratteristiche relativamente più remunerative rispetto ai nativi. Conclusioni analoghe si raggiungono quando ci si concentra sulle retribuzioni mensili equivalenti a tempo pieno (figura A.7 in Appendice).

---

<sup>14</sup> Il divario salariale nei dati EU-SILC è inferiore rispetto a quello misurato con i dati INPS nel 2022 (27 per cento contro 33 per cento). Queste differenze possono derivare dalle diverse fonti dei dati (indagini campionarie rispetto a dati amministrativi) e dalla selezione del campione (EU-SILC include anche lavoratori autonomi).

<sup>15</sup> Le caratteristiche aziendali disponibili in EU-SILC si limitano al settore. Pertanto, la loro inclusione tra le covariate della regressione ha un impatto minore sulla stima del divario retributivo rispetto al ricco gruppo di variabili di controllo che possono essere incluse nei dati INPS.

**Figura 9. Divario retributivo annuo tra nativi e immigrati, confronto tra paesi**

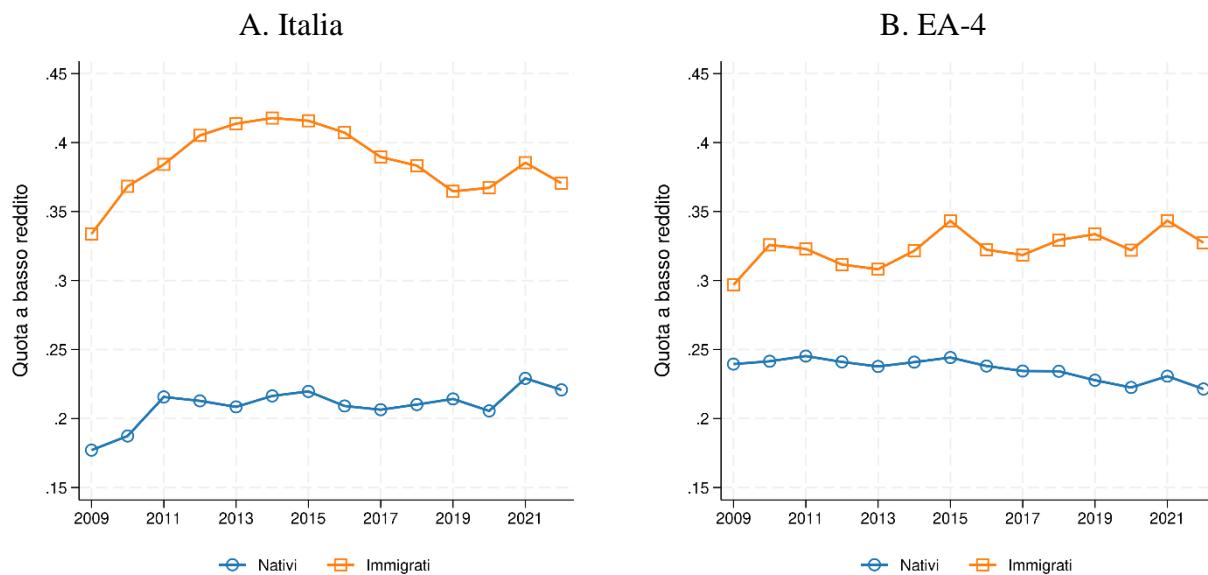


*Note:* Il Pannello A mostra la differenza percentuale nei redditi da lavoro annuali tra immigrati e nativi per ciascun paese nel periodo 2009-2022. Il Pannello B riporta il divario nel logaritmo delle retribuzioni annuali, ossia i coefficienti di regressione OLS di una variabile binaria per gli immigrati sull'intero periodo, utilizzando il logaritmo delle retribuzioni annuali come variabile dipendente. Le stime "senza controlli" sono incondizionate, mentre le stime "con controlli" includono un indicatore binario per i lavoratori autonomi, oltre a controlli per età, età al quadrato, livello di istruzione più elevato raggiunto, genere ed effetti fissi per anno e settore (sezione Ateco). Le linee orizzontali rappresentano intervalli di confidenza al 95%, calcolati con errori standard clusterizzati a livello settoriale. Si noti che i dati per il 2009 e il 2022 relativi ai Paesi Bassi, così come quelli per il periodo 2020-2022 per la Germania, non sono disponibili a causa di discontinuità nei dati.

*Fonte:* elaborazioni degli autori su dati dell' Eurostat, EU-SILC.

I lavoratori immigrati in Italia hanno maggiori probabilità di collocarsi nella parte inferiore della distribuzione dei redditi (figura A.8) e hanno maggiori probabilità di avere basse retribuzioni rispetto ai loro omologhi dei paesi EA-4 (figura 10). I lavoratori a bassa retribuzione sono definiti come coloro che guadagnano meno del 60 per cento del reddito medio annuo da lavoro (Bovini et al., 2023). Mentre la bassa retribuzione è più diffusa tra i migranti che tra i nativi in tutta l'area dell'euro, la disparità è particolarmente pronunciata in Italia.

**Figura 10. Percentuale di lavoratori a bassa retribuzione tra nativi e immigrati**



*Note:* La figura illustra la percentuale di lavoratori a bassa retribuzione tra immigrati e nativi in Italia (Pannello A) e nei quattro principali paesi dell'area dell'euro: Francia, Germania, Paesi Bassi e Spagna (Pannello B). Per questi ultimi, le quote sono ponderate in base alla popolazione di ciascun paese. A causa di interruzioni nei dati, non sono disponibili informazioni per il 2009 e il 2022 nei Paesi Bassi e per il periodo 2020-2022 in Germania. Per colmare queste lacune, i valori mancanti sono stati imputati utilizzando un trend temporale quadratico stimato sulla base dei dati disponibili.

*Fonte:* elaborazioni degli autori su dati dell' Eurostat, EU-SILC.

In Italia, la percentuale di lavoratori migranti a bassa retribuzione è passata da circa il 33 per cento nel 2009 al 42 per cento dopo la crisi del debito sovrano, ma da allora è scesa al 37 per cento. In confronto, la percentuale di lavoratori nativi a bassa retribuzione è rimasta relativamente stabile intorno al 21-22 per cento dal 2011. Nei paesi EA-4, anche la quota di migranti a basso reddito è aumentata, ma in misura minore, passando dal 30 al 33 per cento tra il 2009 e il 2022. Questo evidenzia le maggiori difficoltà che i lavoratori migranti affrontano nel mercato del lavoro italiano, così come le differenze nella loro composizione rispetto a quella delle altre economie considerate.

#### 4. Il ruolo delle politiche migratorie in Italia e il confronto con alcuni altri paesi europei

L'insieme di leggi e regolamenti che disciplina l'immigrazione in Italia è vasto e comprende norme europee e nazionali, atti e pratiche amministrative, elementi di diritto civile e penale. Dopo aver introdotto il quadro generale europeo delle leggi sull'immigrazione, questa sezione fornisce (i) una panoramica delle politiche migratorie, concentrandosi sui percorsi legali per l'ingresso in Italia (sezione 4.1); (ii) un breve riepilogo delle politiche migratorie in vigore nei maggiori paesi europei (sezione 4.2); (iii) una descrizione delle principali politiche di integrazione in Italia rispetto alle migliori pratiche dei paesi del Nord Europa (sezione 4.3, ); (iv) un'introduzione alle norme che regolano l'acquisizione della cittadinanza in Italia e nei maggiori Paesi europei (sezione 4.4); (iii) una

descrizione delle principali politiche di integrazione in Italia rispetto alle best practice dei Paesi del Nord Europa (sezione 4.3); (iv) un'introduzione alle norme che regolano l'acquisizione della cittadinanza in Italia e nei maggiori Paesi europei (sezione 4.4); (v) un breve cenno alle politiche fiscali in relazione all'immigrazione (sezione 4.5). A differenza dei dati discussi in precedenza, che classificano tutti i nati all'estero come immigrati, le politiche qui delineate si rivolgono specificamente alle persone provenienti da paesi terzi. I cittadini dell'UE, infatti, beneficiano del principio della libertà di circolazione e di stabilimento, che conferisce loro diritti di soggiorno in Italia pressoché identici a quelli dei cittadini nazionali<sup>16</sup>.

### ***Il quadro normativo europeo sull'immigrazione***

Nell'Unione europea, le politiche di ingresso sono competenza condivisa tra l'Unione e i suoi Stati membri e, nonostante una maggiore integrazione rispetto al caso italiano nelle politiche di asilo e in quelle destinate ai lavoratori qualificati, il quadro normativo rimane frammentato. Per quanto riguarda l'immigrazione regolare, l'UE stabilisce le condizioni di ingresso e soggiorno dei cittadini di paesi terzi in uno degli Stati membri e le norme in materia di visti di lunga durata e permessi di soggiorno<sup>17</sup>. Tuttavia, i singoli paesi mantengono l'autorità di determinare i volumi di ammissione dei cittadini di paesi terzi nel loro territorio al fine di cercare lavoro, subordinato o autonomo. Per l'immigrazione illegale, l'UE ha principalmente un ruolo di coordinamento e armonizzazione, mentre il controllo delle frontiere e l'accoglienza dei migranti irregolari restano di competenza delle autorità nazionali. Gli stranieri che al momento dell'ingresso sul territorio dell'UE non hanno un visto possono presentare domanda d'asilo e rimanervi fino a quando questa non viene esaminata. Il regolamento di Dublino (III n. 604/2013) ha ribadito che lo Stato più coinvolto nell'ingresso del richiedente asilo nel territorio dell'UE, in genere il paese alla frontiera, ha la competenza primaria per l'esame delle domande. Il nuovo patto sulla migrazione e l'asilo, approvato dal Parlamento e dal Consiglio dell'Unione europea nella primavera del 2024, ha introdotto alcune modifiche. Tra le disposizioni principali figurano un meccanismo di solidarietà obbligatoria, che consente la ricollocazione dei richiedenti asilo e dei beneficiari di protezione internazionale o contributi finanziari agli Stati membri sottoposti a pressioni migratorie, e l'introduzione di una procedura unica semplificata per le domande di asilo. Le nuove norme sono sostenute da maggiori finanziamenti per la cooperazione internazionale, il controllo delle frontiere e le procedure di asilo, ma la loro attuazione non è ancora

---

<sup>16</sup> I cittadini europei hanno il diritto di lavorare dopo aver stabilito la residenza legale dichiarandola agli uffici di immigrazione della questura.

<sup>17</sup> Per quanto riguarda i permessi di lavoro, le direttive dell'UE stabiliscono criteri comuni per quanto riguarda il permesso di lavoro unico (2011/98/UE), i visti per lavoratori stagionali (2014/36/UE) e l'ammissione di immigrati altamente qualificati (Carta blu UE).

iniziata. Nel caso in cui la richiesta d’asilo venga respinga, e non ci siano altri motivi per il rilascio di un permesso di soggiorno, lo straniero si trova in situazione irregolare e deve lasciare il territorio dell’Unione secondo le leggi dello stato in cui viene riconosciuto come irregolare, ma ciò può non accadere in pratica<sup>18</sup>. Bisogna pertanto tener presente che alcuni immigrati irregolari sono richiedenti asilo la cui domanda è stata respinta, mentre altri non ne hanno mai presentata una o sono entrati con un visto che è successivamente scaduto.

#### **4.1 La migrazione per motivi di lavoro in Italia: una panoramica della legislazione e della sua evoluzione**

##### ***I principi generali stabiliti dal Testo unico sull’immigrazione del 1998***

Ai sensi della legislazione italiana in vigore dalla fine degli anni novanta (legge 40/1998, “Turco-Napolitano”, e decreto legislativo 286/1998, “Testo unico sull’immigrazione – TUI”), l’ingresso in Italia da paesi terzi richiede un visto regolare. Il soggiorno nel Paese è subordinato all’ottenimento di un permesso di soggiorno, che deve essere richiesto all’arrivo presso un ufficio postale o un commissariato di polizia.

I permessi di soggiorno per motivi di lavoro sono disciplinati dal documento di programmazione triennale e dal decreto flussi annuale che fissa le quote massime di ammissione, in base al paese di cittadinanza del richiedente e al tipo di contratto di lavoro (alcune categorie, tra cui i lavoratori stranieri altamente qualificati e quelli che entrano per motivi di studio, sono esenti da quote – cfr. infra). Il permesso di soggiorno è valido fino a nove mesi per i lavoratori stagionali, un anno (rinnovabile) per i lavoratori a tempo determinato e due anni (rinnovabile per ulteriori tre, come da modifica del TUI del 2023) per i lavoratori a tempo indeterminato e i lavoratori autonomi. Dopo cinque anni di possesso di un permesso di soggiorno, gli immigrati che dimostrano adeguate risorse e conoscenza della lingua italiana possono richiedere un permesso per soggiornanti di lungo periodo di durata illimitata.

Il processo di rilascio del permesso di soggiorno per motivi di lavoro è avviato dal datore di lavoro e segue molteplici fasi amministrative che coinvolgono i commissariati di polizia, lo Sportello unico immigrazione e i servizi pubblici per l’impiego. La complessità della procedura, insieme al numero limitato di quote rispetto alla domanda dei datori di lavoro, crea una notevole incertezza

---

<sup>18</sup> Dal 2014 Eurostat raccoglie statistiche sull’applicazione delle leggi sull’immigrazione su base volontaria da ogni Stato membro. Come rilevato da Eurostat, il quadro nazionale di applicazione della legge influenza sulle cifre ottenute e limita fortemente la comparabilità dei dati tra gli Stati membri. Secondo i dati Eurostat, in Italia nel 2022 (ultimo anno per il quale esistono tutte le seguenti statistiche) 138.420 immigrati sono stati trovati in posizione irregolare, 28.185 hanno ricevuto un ordine di allontanamento e 2.785 hanno lasciato il Paese con un rimpatrio forzato.

nell’ottenimento del permesso. In particolare, il datore di lavoro deve prima richiedere l’autorizzazione ad assumere un lavoratore straniero (nulla osta), identificando la persona che intende assumere e dimostrando che non è disponibile alcun lavoratore idoneo già presente in Italia per lo stesso impiego<sup>19</sup>. L’autorizzazione e il visto d’ingresso sono concessi solo se non sorgono problemi relativi alla sicurezza pubblica o alle violazioni delle norme in materia di lavoro. Un aspetto critico è rappresentato dal fatto che le quote limitate rispetto alla domanda portano a una rapida assegnazione al momento dell’apertura del processo, che poi si conclude nello stesso giorno (i cosiddetti “click day”; Pinotti, 2017). Il permesso di soggiorno viene rilasciato una volta che il lavoratore entra in Italia e firma il contratto di soggiorno, impegnando il datore di lavoro ad assicurarsi che il lavoratore abbia un alloggio adeguato e a coprire le spese di viaggio in caso di eventuale espulsione del lavoratore dal Paese.

### ***I decreti sull’immigrazione 2023 e 2024***

Il decreto-legge 20/2023 ha introdotto modifiche rilevanti, seppur temporanee, unificando il documento di programmazione summenzionato e il decreto flussi in un unico atto che stabilisce sia le quote annuali per il periodo 2023-2025 sia alcuni criteri comuni per gli ingressi (sia all’interno sia al di fuori delle quote). Tali criteri comprendono: *i*) ridurre progressivamente il divario tra i flussi migratori in entrata e la domanda del mercato del lavoro; *ii*) ampliare i settori economici inclusi nella pianificazione dei flussi; *iii*) migliorare i programmi di formazione nei paesi di origine dei migranti; *iv*) favorire la collaborazione con i paesi di origine per promuovere la migrazione regolare; *v*) incentivare l’ingresso di lavoratori altamente qualificati; e *vi*) sostenere l’ammissione di apolidi e rifugiati per motivi di lavoro. Il successivo decreto-legge 145/2024 ha introdotto la programmazione triennale delle quote anche per il periodo 2026-2028.

Tra il 2023 e il 2025, il decreto consente l’ingresso di 452.000 lavoratori nel sistema delle quote. Di questi, il 58,7 per cento sono stagionali, il 40,9 per cento non stagionali, e una quota residua sono lavoratori autonomi (tabella 2)<sup>20</sup>. Per i lavori non stagionali, il decreto copre un’ampia gamma di settori, tra cui il trasporto merci, l’edilizia, il turismo e l’ospitalità, la meccanica, le telecomunicazioni, l’industria alimentare, la costruzione navale, il trasporto passeggeri con autobus,

---

<sup>19</sup> Su richiesta del datore di lavoro, il servizio pubblico per l’impiego (SPI) dispone di quindici giorni per fornire un candidato idoneo. Il datore di lavoro può procedere con la domanda di permesso di soggiorno se il SPI non risponde alla richiesta, il candidato non si presenta o non è considerato idoneo.

<sup>20</sup> Il decreto flussi stabilisce che 75.000 lavoratori non stagionali proverranno da paesi con i quali l’Italia ha già accordi di cooperazione e 60.000 (oltre a 34.000 lavoratori stagionali) da quelli con i quali tali accordi saranno conclusi nel triennio 2023-25.

la pesca, gli acconciatori, gli elettricisti e gli idraulici. I lavoratori stagionali possono essere impiegati solo nel settore agricolo e turistico<sup>21</sup>.

**Tabella 2. Disposizioni relative alle quote di ingresso dei lavoratori stranieri per anno nel periodo 2023-25**

<b>Tipo di lavoratori</b>	<b>2023</b>	<b>2024</b>	<b>2025</b>	<b>Total</b>
Stagionale	82.550	89.050	93.550	265.150
Non stagionale	52.770	61.250	70.720	184.740
Lavoratori autonomi	680	700	730	2.110
Total	136.000	151.000	165.000	452.000

*Note:* Quote di ingresso per tipo di contratto e anno di ingresso secondo il decreto flusso 2023-2025.

*Fonte:* D.P.C.M. 27 settembre 2023 (“decreto flussi 2023-2025”).

Lavorare in Italia è consentito anche nell’ambito di alcuni tipi di permessi di soggiorno che non sono soggetti a quote. Il DL 20/2023 ha introdotto la possibilità di convertire i permessi di soggiorno per motivi di studio in permessi di lavoro al di fuori del sistema delle quote. In precedenza, il TUI consentiva la conversione dei permessi rilasciati a fini di studio e formazione in permessi di lavoro, ma solo entro le quote annuali e prima della scadenza del permesso. Ciò richiedeva un contratto di residenza per lavoro o una certificazione per lavoro autonomo. Questo sistema ha creato un paradosso, durato oltre due decenni, in cui gli studenti stranieri formati in Italia non potevano rimanere e lavorare nel nostro paese. Più di recente, il DL 145/2024 ha ulteriormente ampliato tale flessibilità, consentendo la conversione dei permessi di lavoro stagionali e dei permessi detenuti dalle vittime dell’intermediazione illegale e dello sfruttamento del lavoro in permessi di lavoro<sup>22</sup>.

Una seconda grande novità introdotta dal DL 20/2023 è la possibilità per gli stranieri di richiedere un permesso di lavoro al termine di corsi di lingua e di qualificazione organizzati all'estero dalle regioni italiane e dalle associazioni dei datori di lavoro. Sebbene l'organizzazione di tali corsi all'estero ponga ostacoli logistici e burocratici, in particolare in quanto sono disponibili solo nei paesi con accordi bilaterali in materia di migrazione con l'Italia, tale approccio può potenzialmente aumentare

<sup>21</sup> Il decreto prevede inoltre ulteriori criteri per la selezione dei lavoratori immigrati: la previsione di quote preferenziali riservate ai lavoratori degli Stati che promuovono campagne mediatiche sui rischi di tratta di migranti irregolari (9.000 stagionali e 7.500 non stagionali nel triennio 2023-2025); l'assegnazione dei lavoratori agricoli richiesti con priorità rispetto ai nuovi richiedenti ai datori di lavoro a cui non è stata assegnata la totalità o una parte della manodopera richiesta; una nuova quota specifica per i lavoratori del settore della cura familiare e socio-sanitario (28.500 lavoratori nel triennio).

<sup>22</sup> Altre disposizioni del decreto riguardano la semplificazione di alcune procedure amministrative, ulteriori controlli sull'effettiva assunzione del lavoratore straniero da parte del datore di lavoro, l'imposizione di quote specifiche per il datore di lavoro e un inasprimento del riconciliazione familiare. Il riconciliazione familiare può essere richiesto solo dopo un periodo ininterrotto di soggiorno legale di almeno due anni nel territorio nazionale.

il numero di stranieri che entrano per motivi di lavoro oltre i limiti stabiliti dai decreti sulle quote e rispecchia un sistema già in vigore in Germania (cfr. di seguito).

### ***Carta blu UE***

La Carta blu UE è un permesso di lavoro e di soggiorno progettato per attirare cittadini di paesi terzi altamente qualificati a lavorare negli Stati membri dell'UE al di fuori delle quote. I suoi criteri sono stati recentemente riformati dal decreto legislativo 152/2023 di attuazione della direttiva (UE) 2021/1883, che ha abrogato la direttiva 2009/50/CE. In base alle norme modificate, la Carta blu UE è valida due anni se il contratto di lavoro è a tempo indeterminato. Per i contratti a tempo determinato, il permesso di soggiorno dura tre mesi oltre la data di scadenza del contratto<sup>23</sup>. Storicamente l'Italia ha rilasciato un numero molto limitato di carte blu UE, per un totale di meno di 3.900 dall'inizio della raccolta di dati armonizzati nel 2014 (con un massimo di 747 nel 2023), rispetto a 384.000 in Germania, 19.000 in Francia e 1.500 nei Paesi Bassi. Le recenti modifiche mirano ad aumentare la diffusione abbassando gli standard di qualificazione, ampliando l'ammissibilità per includere i lavoratori stagionali e i familiari dei cittadini dell'UE e riducendo la durata minima del contratto a sei mesi (da un anno). Inoltre, il periodo durante il quale i titolari sono limitati a lavori altamente qualificati è stato ridotto a un anno (da due)<sup>24</sup>. È stata inoltre agevolata la mobilità dei lavoratori altamente qualificati all'interno dell'UE, fissando il soggiorno minimo richiesto nel paese di ingresso a dodici mesi (da diciotto). Infine, il tempo necessario per il rilascio del permesso di soggiorno è stato dimezzato, passando da sessanta a trenta giorni.

### ***Altri permessi che consentono la partecipazione al mercato del lavoro***

Il tipo più comune di permesso di ingresso in Italia è il permesso di soggiorno per motivi familiari, detenuto da circa 1,7 milioni di persone nel 2023 (cfr. appendice, tabella A.1). Consente al titolare il diritto di iscriversi a corsi di istruzione o di formazione professionale e di esercitare un'attività retribuita o autonoma. In caso di morte di un familiare, separazione legale o scioglimento di un matrimonio, questo permesso può essere convertito in un permesso di lavoro o di studio. Dall'approvazione del TUI del 1998, il diritto al lavoro è previsto anche da alcuni altri permessi di soggiorno, anche se a condizioni diverse. Ad esempio, il permesso per cure mediche consente il

---

<sup>23</sup> Il Ministero dell'Interno rilascia questo tipo di permesso di soggiorno a stranieri altamente qualificati a seguito della stipula di un contratto di soggiorno per lavoro.

<sup>24</sup> In termini di qualifiche, il TUI prevede ora che coloro che hanno almeno cinque anni di esperienza professionale nella professione o nel settore in cui sono chiamati a lavorare possano ottenere la Carta blu UE. Può essere concesso anche a persone con una formazione universitaria o una qualifica per l'esercizio di una professione regolamentata (quest'ultimo gruppo era già previsto precedentemente). L'esperienza richiesta ai lavoratori nel settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione è ridotta a soli tre anni. Il lavoratore altamente qualificato è ora autorizzato a combinare l'attività subordinata per la quale è stato assunto con un'attività autonoma.

lavoro in circostanze specifiche, ma non può essere convertito in un permesso di lavoro. Inoltre, sono disponibili permessi per scopi specifici come attività sportive, traduttori o interpreti, lavoro artistico, ricerca scientifica, vacanze di lavoro, apprendistato (soggetto alle quote annuali stabilite dal decreto flussi) e lavoro di cura.

Di particolare interesse è il permesso di soggiorno per la ricerca di lavoro (art. 22, TUI). Modificato nel 2012, consente ai cittadini stranieri che hanno perso il lavoro di rimanere in Italia per un periodo prolungato, oltre i sei mesi, mentre cercano attivamente un nuovo impiego. Tale permesso, che richiede l’iscrizione presso i centri pubblici per l’impiego, è valido per almeno un anno o per la durata di eventuali prestazioni di sostegno al reddito percepite dal lavoratore straniero.

Infine, i richiedenti asilo cui è stato concesso lo status di rifugiato o un altro permesso di soggiorno ai fini della protezione internazionale hanno diritto al ricongiungimento familiare e alla partecipazione al mercato del lavoro<sup>25</sup>. Coloro le cui domande di protezione internazionale sono respinte possono impugnare la decisione, ma sono tenuti a lasciare il paese se il ricorso è respinto<sup>26</sup>. Indipendentemente dall’esito, tutti i richiedenti asilo sono legalmente autorizzati a lavorare 60 giorni dopo la presentazione della domanda iniziale di protezione internazionale e possono continuare a lavorare fino al raggiungimento di una decisione definitiva (approvazione o rifiuto). Questo processo può richiedere diversi anni. Questo gruppo è composto prevalentemente da migranti poco qualificati, ma è piuttosto piccolo, contrariamente alla percezione comune. Alla fine del 2023, i richiedenti asilo rappresentavano solo il 3,6 per cento di tutti gli stranieri in possesso di un permesso di soggiorno, ovvero circa 134.000 persone (allegato, tabella A.1).

### ***Regolarizzazione***

Negli ultimi anni, i migranti residenti in Italia senza un permesso di soggiorno valido e che lavorano senza un contratto di lavoro formale sono stati oggetto di regolarizzazione attraverso vari provvedimenti. Il più grande episodio di regolarizzazione ha avuto luogo nel 2002, interessando i lavoratori stranieri privi di documenti senza precisi requisiti per quanto riguardava l’occupazione o il settore di attività. Questa iniziativa ha permesso a circa 650.000 lavoratori stranieri di ottenere permessi di soggiorno regolari per motivi di lavoro (Devillanova, 2018; Di Porto et al., 2023): le imprese che hanno regolarizzato e assunto migranti hanno registrato un aumento dell’occupazione

---

<sup>25</sup> Secondo la legge italiana, la protezione internazionale può essere concessa in base a tre diversi regimi: status di rifugiato (sulla base della Convenzione di Ginevra del 1951), protezione sussidiaria o protezione speciale.

<sup>26</sup> Secondo le statistiche ufficiali dell’Eurostat sull’applicazione della legislazione in materia di immigrazione, il numero di rimpatri forzati in un paese terzo è molto basso. Nel 2023 l’Italia ha imposto 3.275 rimpatri su 26.460 persone cui era stato intimato di lasciare il Paese (12,4 per cento).

totale, principalmente a scapito dei migranti precedenti, che erano il gruppo di lavoratori più sostituibile. I lavoratori nativi tendevano a spostarsi verso altre imprese e i salari medi delle imprese sono diminuiti (Di Porto et al., 2023). Inoltre, i migranti regolarizzati hanno mostrato un forte attaccamento al mercato del lavoro negli anni successivi. Dal 2002, gli interventi di regolarizzazione sono stati più limitati, concentrandosi su occupazioni o settori specifici (agricoltura, pesca, assistenza e lavoro domestico, come nella recente regolarizzazione del 2020).

## 4.2 Confronto con altri sistemi di immigrazione

Le sezioni seguenti delineano alcune recenti riforme delle leggi sull’immigrazione nei paesi europei, in particolare in Germania e nel Regno Unito, volte ad aumentare il numero di stranieri che entrano per motivi di lavoro, indipendentemente da un sistema di quote.

### *L’approccio tedesco: riconoscimento delle qualifiche*

In Germania, l’immigrazione è consentita a determinate condizioni per gli stranieri che hanno ottenuto un contratto di lavoro per una posizione qualificata, hanno un titolo professionale o accademico riconosciuto in Germania o che sono in procinto di ottenerlo. Non esistono quote basate sul settore o sulla nazionalità<sup>27</sup>.

Al permesso di soggiorno per motivi di lavoro possono accedere le persone con un lavoro che richiede una laurea o una formazione professionale qualificata riconosciuta nel paese. Il permesso è valido fino a quattro anni e, a differenza di quanto avviene in Italia, non è mai inferiore alla durata del contratto di lavoro. Inoltre, i lavoratori stranieri che sono in possesso di questo permesso da almeno tre anni possono beneficiare di un permesso di soggiorno permanente a determinate condizioni. Tali disposizioni non si applicano ai titolari della Carta blu UE, che, come in Italia, è stata estesa alle professioni con soglie salariali più basse, come i lavori informatici e altre che presentano carenze di manodopera.

Oltre ai titolari di Carta blu UE, altri gruppi di stranieri non sono tenuti ad avere qualifiche riconosciute in Germania. Tra questi figurano i lavoratori dei Balcani occidentali e quelli con un’esperienza prolungata in professioni che in genere non richiedono qualifiche formali.

Dalla riforma della materia del 2023, gli stranieri possono entrare in Germania per un massimo di un anno per cercare lavoro utilizzando la cosiddetta “carta dell’opportunità”. L’ammissione a questo

---

<sup>27</sup> Le eccezioni sono solo le quote per i lavoratori stagionali e per i contratti a breve termine in caso di grave carenza di lavoratori.

strumento si basa su una qualifica accademica o professionale riconosciuta o su un sistema basato su punti. Questo sistema a punti valuta fattori quali la formazione professionale acquisita all'estero (soggetta a riconoscimento in Germania), l'esperienza professionale in occupazioni ad alta domanda, la conoscenza del tedesco e dell'inglese e la giovane età. I candidati devono anche dimostrare di potersi sostenere finanziariamente durante il loro soggiorno.

Al centro di tutti i percorsi di ingresso c'è il processo di riconoscimento delle qualifiche, applicabile alle professioni regolamentate e non regolamentate, che coinvolge le associazioni dei datori di lavoro. Tale processo, accessibile attraverso un portale online, si è dimostrato efficace nel promuovere l'integrazione nel mercato del lavoro e nell'affrontare le carenze in occupazioni specifiche (Brücker et al., 2021; Anger et al., 2024).

La riforma del 2023 ha introdotto ulteriori opportunità di immigrazione basata sul lavoro e sulla formazione, semplificando nel contempo i percorsi esistenti per la manodopera qualificata. In base alle nuove regole, chiunque abbia un diploma universitario può ora accedere a qualsiasi occupazione qualificata senza dover dimostrare la competenza secondo l'ordinamento tedesco o dimostrare le qualifiche specifiche per l'impiego in questione.

### ***L'approccio alla gestione dei flussi basato sul punteggio nel Regno Unito***

Il sistema di immigrazione a punti del Regno Unito, introdotto originariamente nel 2008 con la riforma delle norme in materia di immigrazione e modellato sul sistema australiano, valuta i richiedenti in base alle loro competenze ed esperienze professionali. A seguito dell'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, il sistema ha subito una riforma parziale, estendendone l'applicazione ai cittadini dell'UE dal 1° gennaio 2021 e ponendo fine alla libera circolazione. Analogamente al sistema tedesco, il quadro regolatorio del Regno Unito è concepito per attrarre lavoratori altamente qualificati, ma in maniera esplicita attraverso un processo di valutazione ex ante.

Sostituendo il precedente metodo di sponsorizzazione nominativa per i lavoratori stranieri, il sistema è strutturato in più canali, che richiedono ai candidati di soddisfare una soglia minima di punti. Un canale si rivolge a persone che vogliono stabilire un'attività d'impresa, impegnarsi nella ricerca e nell'innovazione e coloro che sono in possesso di una laurea presso una prestigiosa università straniera (consegnata negli ultimi cinque anni) o specializzati in settori STEM. Un altro canale è dedicato ai lavoratori qualificati sponsorizzati da datori di lavoro del Regno Unito che non sono in grado di trovare candidati residenti idonei. Chi rientra in questa categoria deve guadagnare almeno 38.700 sterline (quasi 47.000 euro, o 30.960 sterline, oltre 37.000 euro, per le occupazioni nella lista delle professioni in carenza, con entrambe le soglie significativamente aumentate nel 2024) e dimostrare la conoscenza della lingua inglese.

I criteri per guadagnare punti variano a seconda del canale, ma tutti richiedono un punteggio minimo per qualificarsi per un visto. Ai candidati prescelti viene generalmente concesso un soggiorno iniziale di tre anni, rinnovabile per altri due anni, a determinate condizioni. Dopo cinque anni, diventano idonei a richiedere l'insediamento (residenza permanente) nel Regno Unito.

Al di fuori del sistema basato sui punti, il visto per laureati introdotto nel 2021 offre diritto al lavoro illimitato per due anni dopo la laurea agli studenti e alle persone a loro carico. Inoltre, esiste un canale dedicato per gli operatori sanitari.

### ***Migrazione poco qualificata nell'ambito di sistemi basati sulle qualifiche e sul punteggio e altre riforme recenti***

Entrambi i sistemi sopra descritti mirano ad attrarre lavoratori professionalmente qualificati e altamente istruiti, senza offrire canali formali per la migrazione non qualificata. Tuttavia, sia la Germania sia il Regno Unito hanno registrato ondate migratorie poco qualificate e non qualificate negli ultimi anni.

La Germania, in particolare, ha integrato un gran numero di lavoratori dell'UE scarsamente qualificati, che sono emigrati in base al principio europeo della libera circolazione, nonché richiedenti asilo di paesi terzi, tra cui circa un milione di rifugiati tra il 2015 e il 2016, principalmente dalla Siria. I rifugiati, che spesso migrano inaspettatamente, incontrano in genere ostacoli significativi all'ingresso nel mercato del lavoro del paese ospitante a causa delle limitate competenze linguistiche e professionali. Tuttavia, politiche di integrazione efficaci possono contribuire a colmare queste lacune, come evidenziato dai paesi scandinavi (cfr. anche la sezione 4.3). L'approccio della Germania nei confronti dei richiedenti asilo è relativamente accogliente e offre l'accesso a corsi di lingua e professionali, nonché il diritto al lavoro, in alcuni casi anche durante la valutazione del loro status di protezione umanitaria (Brücker et al., 2019). Il successo dell'integrazione dei migranti e dei richiedenti asilo scarsamente qualificati in Germania negli ultimi dieci anni è stato facilitato da efficaci politiche di integrazione nel mercato del lavoro e da condizioni di forte domanda di lavoro (Higgins e Klitgaard, 2019). Più di recente, i rifugiati provenienti dall'Ucraina hanno rafforzato l'offerta di lavoro in Germania, nonché in Polonia e nella Repubblica ceca (Botelho, 2022). Il successo della loro integrazione è stato sostenuto dall'accesso a corsi di lingua, anche se probabilmente in misura minore rispetto al passato (Honorati et al., 2024), da una forte domanda di lavoro e dall'opportunità di cercare un'occupazione all'arrivo (Caselli et al., 2024).

Nel Regno Unito, il principio dell'UE della libera circolazione prima di Brexit ha consentito ampi afflussi di lavoratori con bassi livelli di istruzione. Le norme più rigorose in materia di migrazione introdotte nel 2020 miravano a ridurre la migrazione poco qualificata. Tuttavia, le modifiche attuate

nel 2021, come l'inclusione dei familiari nei permessi di lavoro e di studio (una disposizione in gran parte revocata nel 2024) e l'opzione di lavorare per un massimo di due anni, hanno determinato un aumento significativo della migrazione legale non qualificata durante il periodo 2022-23. I recenti adeguamenti normativi mirano a limitare l'immigrazione a bassa qualificazione nel Regno Unito. Tuttavia, le associazioni dei datori di lavoro continuano a esprimere preoccupazione per le gravi carenze di manodopera, che riguardano anche ruoli con requisiti di competenze minimi. Inoltre, la condizione del divieto di ricorso ai fondi pubblici, che limita l'accesso alla maggior parte delle prestazioni sociali da parte dei cittadini di paesi terzi per motivi di lavoro, studio o familiari fino a quando non viene loro concesso un permesso di soggiorno a tempo indeterminato, costituisce un ulteriore disincentivo per l'immigrazione poco qualificata.

Infine, di particolare interesse è la riforma adottata dal governo spagnolo nel novembre 2024, che mira a migliorare l'integrazione e copre diversi aspetti della politica migratoria<sup>28</sup>. La nuova legge consente un processo di regolarizzazione per coloro il cui permesso di soggiorno è scaduto o che lo hanno perso, se hanno risieduto in Spagna per almeno due anni. In questo modo, le persone con alcuni legami con la Spagna, principalmente lavoratori scarsamente qualificati, hanno un percorso chiaro verso la regolarizzazione (diviso in diversi canali: sociale, socioprofessionale, familiare e di reinserimento) e può evitare di cadere nell'irregolarità e nell'economia sommersa.

#### **4.3 Politiche di integrazione socio-economica in Italia e nei paesi del Nord Europa**

Come notato in precedenza, l'immigrazione poco qualificata in Germania e in altri paesi del Nord Europa, in gran parte guidata dai richiedenti asilo, produce migliori risultati se accompagnata da adeguate politiche di accoglienza e integrazione. I benefici economici dell'immigrazione sono massimizzati nel medio-lungo termine quando gli immigrati raggiungono livelli elevati di partecipazione al mercato del lavoro e di integrazione nei paesi ospitanti. La Danimarca fornisce alcuni degli esempi più documentati di integrazione riuscita (Arendt et al., 2022; Foged et al., 2024; Arendt et al., 2024). Le iniziative che combinano la formazione linguistica con il collocamento iniziale dei rifugiati nei mercati del lavoro in espansione si sono dimostrate particolarmente efficaci. Inoltre, le politiche attive del lavoro incentrate sulla formazione per le professioni che presentano

---

<sup>28</sup> Tra le altre modifiche, la riforma consente alle persone di lavorare immediatamente senza dover richiedere separatamente un permesso di lavoro iniziale, compresi quelli che migrano per motivi di studio (gli studenti saranno autorizzati a lavorare fino a trenta ore settimanali); proroga la validità del "visto per richiedenti lavoro" da tre mesi a un anno; introduce misure per combattere le irregolarità rispondendo nel contempo alle esigenze dei datori di lavoro in materia di lavoro; semplifica i processi amministrativi; standardizza la durata del visto a un anno (tutti i rinnovi dureranno quattro anni).

carenze di manodopera hanno notevolmente migliorato i risultati in termini di integrazione e occupazione per i migranti scarsamente qualificati. Al contrario, limitare l'accesso ai programmi di sostegno al reddito o ritardare l'ingresso nel mercato del lavoro vietando ai richiedenti asilo di lavorare può minare le prospettive di integrazione a lungo termine, rendendo più difficile per i migranti integrarsi nelle comunità locali (Fasani et al., 2021).

Gli immigrati che arrivano in Italia per motivi di lavoro, coloro che sono in possesso di un permesso di soggiorno che consente di lavorare o coloro che cercano lavoro con un permesso specifico (cfr. sezione 4.1) non sono tenuti a frequentare corsi di lingua o di formazione professionale. Tuttavia, quando convertono il loro permesso in uno permanente (il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo), i richiedenti devono dimostrare, attraverso un test o un titolo di studio, una conoscenza minima dell’italiano, equivalente al livello A2 del Quadro comune europeo per le lingue. Questo standard è relativamente basso rispetto ai requisiti imposti agli immigrati in altri paesi, come la Germania. La necessità di formazione linguistica è particolarmente elevata in Italia rispetto alle altre economie EA-4. Secondo il modulo ad hoc sulla migrazione contenuto nell’indagine sulle forze di lavoro dell’UE condotta dall’Eurostat nel 2021, la percentuale di migranti che non conoscono la lingua di destinazione è superiore alla media EA-4 (figura 11, pannello A), mentre la percentuale di coloro che partecipano a corsi di lingua è significativamente inferiore (figura 11, pannello B). I dati dell’Eurostat del 2022 evidenziano inoltre la bassissima partecipazione dei migranti in Italia sia all’istruzione formale (figura 11, pannello C) sia a quella informale (figura 11, pannello D).

Le politiche di integrazione dell’Italia per i richiedenti asilo e gli altri immigrati senza lavoro devono far fronte a sfide dovute a cronica mancanza di attenzione alle misure di integrazione attiva e a una significativa frammentazione delle responsabilità<sup>29</sup>. Diversi enti hanno un ruolo in materia, tra cui i comuni, tradizionalmente concentrati sulla fornitura di servizi di primo soccorso, le regioni, il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, responsabile della formazione e delle politiche attive del mercato del lavoro (in precedenza con l’Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro fino al suo scioglimento nel 2023), e il Ministero dell’Interno, che sovrintende più in generale all’insediamento dei migranti. I programmi di integrazione, quando disponibili, sono quasi esclusivamente attuati dalle organizzazioni non governative (ONG). Secondo Ballatore et al. (2017),

---

<sup>29</sup> Un adeguato confronto tra Paesi dei fondi stanziati per l’integrazione dei migranti è difficile a causa della mancanza di statistiche armonizzate. I Paesi europei possono utilizzare sia fondi nazionali che europei e i governi locali sono spesso responsabili dell’erogazione di tali programmi. Nell’ambito del principale fondo europeo, il Fondo asilo, migrazione e integrazione (AMIF), parte della politica di coesione europea 2021-2027, l’Italia destina meno del 25 per cento delle risorse a misure di integrazione attiva (e nessuna a informazione, orientamento, sportelli unici, formazione civica e di altro tipo, eccetto i corsi di lingua), rispetto al 26 per cento della Germania e al 27 per cento della Francia.

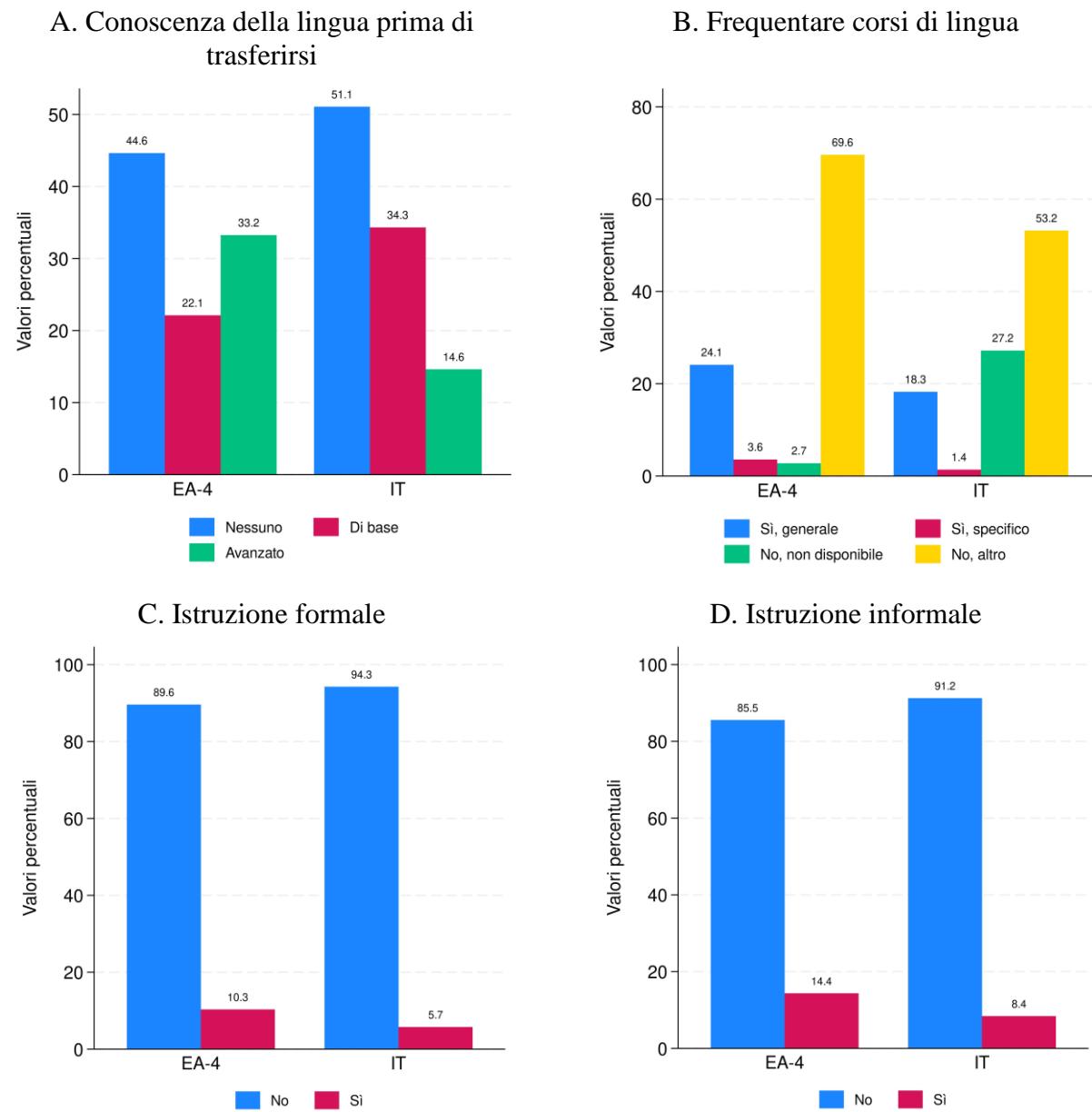
il costo complessivo dell’ospitalità nel 2014-15 è stato di circa 30 euro a persona al giorno, pari a circa 1,6 miliardi in totale.

A causa dei limitati investimenti nell’integrazione, i rifugiati e i richiedenti asilo in Italia si assimilano al mercato del lavoro più lentamente degli altri migranti (Ballatore et al., 2017). Inoltre, i disincentivi al lavoro sul piano legale svolgono un ruolo importante: ai richiedenti asilo è vietato lavorare per i primi sessanta giorni dopo l’arrivo e rischiano di perdere l’accesso agli alloggi gestiti con fondi pubblici se diventano finanziariamente autosufficienti. Infatti, solo coloro che non sono in grado di sostenersi durante il processo di candidatura vengono assegnati ai centri di accoglienza straordinaria (CAS), che sono distribuiti su tutto il territorio nazionale. Tuttavia, i CAS non forniscono formazione e corsi di lingua di base, neanche per gli stranieri che ottengono lo status di rifugiato. Gli stranieri che ottengono lo status di rifugiato possono essere generalmente trasferiti nei centri del Sistema di accoglienza e integrazione, (SAI), istituiti nel 2020<sup>30</sup>. Questi centri offrono una serie di attività di integrazione, tra cui corsi di lingua, formazione professionale e assistenza legale, che rappresentano un avanzamento rispetto al sistema pre-2020 (centri SPRAR e SIPROIMI). Nonostante questi miglioramenti, i centri SAI devono affrontare sfide significative. Sono finanziati dal Ministero dell’Interno attraverso bandi aperti per progetti presentati dai Comuni, ma la partecipazione a questi bandi è stata scarsa e molti rifugiati sono ancora ospitati in centri di sola accoglienza. Per rafforzare la rete dei SAI, le autorità locali potrebbero anche essere compensate per i maggiori costi di fornitura di beni e servizi pubblici locali (ad esempio, il trasporto pubblico locale).

---

<sup>30</sup> Una recente riforma introdotta nel 2023 (decreto legge 20/2023) ha impedito ai richiedenti asilo di accedere ai centri di accoglienza e integrazione (a meno che non entrino attraverso i corridoi umanitari internazionali) e ha aumentato il numero di centri di emergenza che non sono tenuti a fornire corsi di integrazione e formazione linguistica. Entrambe le misure aumentano l’incertezza per i migranti di recente arrivo e riducono la possibilità di integrarsi efficacemente in Italia.

**Figura 11. Conoscenza e partecipazione linguistica dei migranti nell’istruzione formale e nella formazione informale**



*Note:* La figura mostra la distribuzione delle persone nate all'estero in termini di conoscenza della lingua del paese di destinazione nel 2021 (panel A), frequenza di corsi di lingua nel 2021 (panel B), partecipazione all'istruzione formale nel 2022 (panel C) e impegno nella formazione informale negli ultimi 12 mesi nel 2022 (panel D) in Italia e nei quattro principali paesi dell'area dell'euro: Francia, Germania, Paesi Bassi e Spagna. Per quest'ultimo gruppo, le quote sono ponderate in base alla popolazione di ciascun paese. Gli errori di arrotondamento nei grafici sono dovuti alla mancanza di valori nelle risposte al sondaggio.

*Fonte:* elaborazioni degli autori su dati dell' Eurostat, indagine sulle forze di lavoro dell'UE.

La limitata efficacia delle politiche attive di integrazione e formazione per gli stranieri nei centri SAI e nei CAS è sottolineata da iniziative sperimentali come il progetto Forwork (Fondazione Rodolfo Debenedetti, 2021), avviato nel 2019 dall’Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro e da alcune associazioni. Lo studio ha fornito un pacchetto completo di servizi a un gruppo di stranieri

ospitati nei CAS. I servizi comprendevano il sostegno individuale di mentori per il lavoro, servizi di collocamento, riconoscimento delle qualifiche precedenti, corsi di lingua e di educazione civica e formazione professionale. I risultati sperimentali hanno rivelato che i partecipanti al programma avevano un tasso di occupazione del 37 per cento superiore rispetto al gruppo di controllo e hanno mostrato miglioramenti significativi nella loro capacità di capire e parlare italiano.

Sebbene politiche esplicitamente incentrate sull'integrazione siano importanti, esse rappresentano solo una parte dello sforzo necessario per inserire i migranti nel mercato del lavoro. Le politiche di sostegno al reddito, recentemente riviste per migliorare l'accesso delle famiglie immigrate, insieme al pieno accesso ai servizi per l'infanzia e all'istruzione, svolgono un ruolo cruciale. Queste misure non solo facilitano l'integrazione dei bambini e delle bambine, ma aumentano anche le prospettive occupazionali dei loro genitori.

#### **4.4 Politiche di cittadinanza in Italia e nei principali paesi europei**

La legge sulla cittadinanza italiana, approvata nel 1992 (L. 91/1992), opera principalmente sul principio di *iure sanguinis* (diritto di sangue), in cui la cittadinanza viene trasferita dai genitori (o da un genitore) ai loro figli. Il DL 37/2025 ha limitato l'acquisizione della cittadinanza alla nascita per i discendenti di cittadini italiani, nati all'estero, ai casi in cui abbiano almeno un genitore o un nonno nato in Italia. I figli di italiani acquisteranno automaticamente la cittadinanza se nascono in Italia oppure se, prima della loro nascita, uno dei loro genitori cittadini ha risieduto almeno due anni continuativi in Italia<sup>31</sup>. Per i soggetti che non hanno tali legami con cittadini italiani, la cittadinanza per nascita è concessa in casi limitati: per i figli nati in Italia da genitori sconosciuti o apolidi, se il paese dei genitori non concede la cittadinanza alla nascita, o se il figlio ha la residenza permanente in Italia ma i genitori sono sconosciuti.

Per acquisire la cittadinanza italiana, gli stranieri devono soddisfare specifici requisiti di residenza. I cittadini extra-UE devono aver soggiornato legalmente in Italia per almeno dieci anni, mentre ai cittadini dell'UE è richiesto un minimo di quattro anni, a condizione che rispettino le norme in materia di ingresso, soggiorno e stato civile. Questo requisito di residenza contribuisce a spiegare il ritardo tra i grandi afflussi migratori dei primi anni 2000 (figura 2) e i picchi di acquisizione della cittadinanza intorno al 2015-16 e nel 2022 (appendice, figura A.1). La cittadinanza è concessa attraverso un

---

<sup>31</sup> Insieme al decreto-legge, il Consiglio dei ministri ha approvato due disegni di legge per introdurre delle ulteriori misure in materia, ma che non intervengono in maniera globale sulla disciplina della cittadinanza.

processo discrezionale che valuta il successo dell'integrazione del richiedente nella società italiana, riflettendo la sua piena appartenenza alla comunità nazionale. Anche fattori economici e finanziari, come la disponibilità di mezzi di sussistenza adeguati, possono influire sulla decisione. Le persone nate in Italia da genitori stranieri possono acquisire la cittadinanza italiana se hanno soggiornato nel paese legalmente e ininterrottamente fino all'età adulta e dichiarano la loro intenzione di diventare cittadini entro un anno dal raggiungimento della maggiore età.

Gli stranieri sposati con cittadini italiani possono acquisire la cittadinanza su richiesta, purché soddisfino specifici requisiti di residenza: dopo almeno due anni di matrimonio se residenti in Italia o tre anni se residenti all'estero<sup>32</sup>. La cittadinanza può essere concessa in altre circostanze speciali.

Negli ultimi anni, numerose proposte legislative hanno cercato di ampliare i criteri per ottenere la cittadinanza, in particolare per facilitare l'accesso ai giovani che hanno frequentato regolarmente una scuola in Italia da almeno cinque anni o sono nati nel paese da genitori stranieri residenti da almeno cinque anni<sup>33</sup>. Sebbene il dibattito sia tuttora in corso, non sono state apportate modifiche al quadro legislativo introdotto nel 1992.

In Europa, le leggi sulla cittadinanza si basano prevalentemente sul principio di discendenza e nessun paese concede automaticamente la cittadinanza alla nascita, a differenza degli Stati Uniti e di altri paesi delle Americhe. Ogni Stato europeo stabilisce i propri criteri per l'acquisizione della cittadinanza, sia in caso di nascita da genitori non cittadini sia successivamente attraverso la naturalizzazione, spesso includendo un requisito minimo di residenza. In media, i paesi europei richiedono almeno sette anni di residenza prima che gli immigrati possano ottenere la naturalizzazione, anche se esistono variazioni significative. In particolare, il Belgio, la Germania, l'Irlanda e il Portogallo sono eccezioni, in quanto consentono di acquisire la cittadinanza alla nascita se i genitori, sebbene stranieri, hanno soggiornato nel paese per un periodo determinato.

I dibattiti sulla riforma delle leggi sulla cittadinanza stanno diventando sempre più comuni in tutta Europa. Un caso particolarmente rilevante è la Germania, che ha modificato la sua legge sulla cittadinanza nel 1991, 2000 e 2024<sup>34</sup>. Negli anni novanta, gli stranieri di età compresa tra i 16 e i 23 anni potevano richiedere la cittadinanza tedesca se avevano soggiornato legalmente nel paese per otto

---

<sup>32</sup> Le altre condizioni principali riguardano la persistenza del vincolo matrimoniale, l'assenza di condanne penali per determinati reati e altri criteri di sicurezza nazionale.

<sup>33</sup> Cfr., tra l'altro, i progetti di legge A.S. n. 2092 approvato dalla Camera dei deputati il 13 ottobre 2015 e A.C. 105-A approvato in via preliminare dalla Commissione affari costituzionali della Camera nel giugno 2022. Nessuno dei due atti è stato adottato in via definitiva.

<sup>34</sup> Modifiche minori alla legge sono state introdotte anche nel 2005, 2007, 2009, 2014 e 2021.

anni e frequentato una scuola per almeno sei. La legge del 2000 ha introdotto una forma di *ius soli* (cittadinanza per nascita) a determinate condizioni, che richiede almeno otto anni di residenza legale da parte dei genitori (Gathmann e Keller, 2018). Allo stesso tempo, la legge ha anche limitato lo *ius sanguinis* ai casi in cui il genitore tedesco (o i genitori) è nato all'estero prima del 2000 e ha alleggerito i criteri per la naturalizzazione. La riforma del 2024 ha ulteriormente ampliato l'accesso alla cittadinanza tedesca. Ha ridotto il requisito di residenza per la naturalizzazione da otto a cinque anni, a condizione che i richiedenti possano dimostrare l'autosufficienza senza fare affidamento sulle prestazioni statali e soddisfino altri requisiti. Per lo *ius soli*, il requisito della residenza dei genitori è stato ridotto a cinque anni. Inoltre, la riforma ha abolito il requisito da lungo tempo previsto di rinunciare alla cittadinanza straniera, rimuovendo un ostacolo significativo all'integrazione e alla cittadinanza per molti richiedenti.

Le proposte di modifica delle leggi sulla cittadinanza, basate su criteri di residenza o di nascita, sono spesso oggetto di notevole scetticismo, probabilmente a causa della loro natura simbolica e politicamente rilevante. Tuttavia, la letteratura economica mostra che gli immigrati naturalizzati e i rifugiati tendono a ottenere risultati migliori rispetto alle loro controparti non naturalizzate in termini di probabilità di occupazione, qualità occupazionale e reddito (Gathmann e Keller, 2018; Fasani et al., 2024; Frattini e Bertino, 2023). Mentre questa disparità potrebbe riflettere la maggiore volontà di integrazione tra gli immigrati che persegono la cittadinanza, è necessaria cautela nell'interpretazione causale di questi risultati. D'altra parte, recenti evidenze transnazionali indicano che la semplificazione del percorso verso la cittadinanza potrebbe svolgere un ruolo chiave nel migliorare l'integrazione degli immigrati nelle società di accoglienza (Gathmann e Garbers, 2023).

#### **4.5 Politiche fiscali**

Le principali politiche fiscali relative all'immigrazione includono programmi di welfare e servizi pubblici, che possono limitare o estendere l'accesso a specifici gruppi di migranti, e regimi fiscali mirati volti ad attrarre stranieri o cittadini che vivono all'estero. Queste misure fiscali sono spesso utilizzate per influenzare i modelli migratori, incoraggiando o scoraggiando gli spostamenti di alcuni gruppi. Tuttavia, la letteratura economica rivela una significativa eterogeneità nella loro efficacia.

Per quanto riguarda l'accesso ai programmi di welfare, gli studi hanno dimostrato che i migranti considerano la generosità dei sistemi di welfare quando scelgono la loro destinazione, anche se l'effetto complessivo è quantitativamente piccolo (De Giorgi e Pellizzari, 2009). Inoltre, l'Unione europea impone che i regimi di reddito minimo e altri programmi di assistenza sociale debbano essere

accessibili a tutti i soggiornanti di lungo periodo, indipendentemente dalla nazionalità (direttiva 2003/109/CE del Consiglio, articolo 11). Tale principio trova riscontro nel nuovo regime italiano di reddito minimo (assegno di inclusione), che ha allentato i criteri di ammissibilità per le famiglie straniere rispetto al precedente regime (reddito di cittadinanza), che richiedeva almeno 10 anni di residenza per essere idonei.

In Italia, i migranti accedono più frequentemente ai programmi di welfare rispetto ai nativi (Pellizzari, 2013). Tuttavia, tendono a generare un avanzo di bilancio netto a livello sia locale sia aggregato. A livello comunale, i migranti contribuiscono più alle imposte locali che alle spese (Mariani et al., 2024), mentre a livello nazionale i loro contributi previdenziali netti sono positivi grazie alla struttura del sistema previdenziale italiano, fortemente incentrato sulle pensioni pubbliche (INPS, 2017).

È stato dimostrato che limitare l'accesso dei migranti ai programmi di assistenza sociale aumenta l'offerta di lavoro (East, 2018), come previsto dalla teoria economica. Tuttavia, tali effetti sono generalmente di breve durata e possono compromettere l'integrazione a lungo termine (Arendt et al., 2022; Dustmann et al., 2024; Foged et al., 2024).

Per quanto riguarda la tassazione, la letteratura economica riconosce ampiamente che le decisioni di localizzazione degli individui sono influenzate dai differenziali fiscali, con un'elasticità migratoria particolarmente elevata rispetto alle imposte sul reddito<sup>35</sup>. Tuttavia, a causa delle difficoltà di reperimento dei dati e dei problemi di identificazione, la maggior parte della ricerca si concentra sugli individui ad alto reddito, con evidenze relativamente scarse riguardo alla popolazione generale (Kleven et al., 2020). Gli studi empirici più credibili provengono da valutazioni dei regimi fiscali preferenziali per gli stranieri, presenti in molti paesi europei (tabella 3). I lavori che sfruttano la variazione quasi sperimentale creata dai cambiamenti in questi regimi fiscali rilevano costantemente che i percettori di reddito più elevato e gli stranieri, più che i nativi di ritorno, sono molto sensibili agli incentivi forniti da aliquote fiscali più basse (Kleven et al., 2013; Kleven et al., 2014; Giarola et al., 2023).

---

<sup>35</sup> Sebbene la migrazione sia sensibile ai regimi fiscali differenziati, un nuovo filone della letteratura dimostra che gli effetti delle imposte sul reddito da capitale e sul patrimonio sulla mobilità sono piuttosto limitati. Advani et al. (2023) mostrano che l'emigrazione dal Regno Unito è aumentata dopo una riforma del 2017 che ha imposto la tassazione del capitale agli stranieri che soggiornano da lungo tempo; gli effetti sono tuttavia quantitativamente modesti. Jakobsen et al. (2024) stabiliscono risultati analoghi per la Svezia e la Danimarca. Pertanto, l'evidenza indica un'elasticità migratoria molto minore alla ricchezza rispetto alle imposte sul reddito, almeno tra i percettori di reddito più elevati.

**Tabella 3. Sintesi dei regimi fiscali preferenziali per gli stranieri**

Paese	Anno di attuazione	Criterio di ammissibilità del reddito	Durata del regime	Trattamento fiscale preferenziale
Danimarca	1991	Sì	3 anni originariamente, ora esteso a 7 anni	Imposta sul reddito fisso originariamente del 30%, ora 27%
Finlandia	1999	Sì	2 anni	Imposta sul reddito forfettaria del 35%
Francia	2004	No	5 anni originariamente, ora esteso a 8 anni	Il 30% del reddito imponibile è esente da imposte
Italia	2011	Sì (600.000 euro dal 2024)	5 anni (prorogabile)	Il 70% del reddito imponibile era inizialmente esente, ora il 50%
Paesi Bassi	1985	Sì	5 anni originariamente, ora esteso a 10 anni	Il 35% del reddito imponibile era inizialmente esente, ora il 30%
Portogallo	2009	No	10 anni	Imposta sul reddito forfettaria del 20%
Spagna	2005	Sì (dal 2010)	6 anni	Imposta sul reddito forfettaria del 24%
Svezia	2001	Sì	3 anni	Il 25% del reddito imponibile è esente da imposte

*Note:* La tabella riproduce la tabella 2 in Kleven et al. (2020) ad eccezione dell’Italia, le cui informazioni sono state aggiornate all’ultima riforma del 2024. Come riportato in Kleven et al. (2020), nei Paesi Bassi la quota del 35 per cento è stata ufficialmente attuata per legge nel 1985, ma era stata utilizzata in modo informale dagli anni sessanta, sulla base di una risoluzione interna non pubblica del servizio delle entrate olandese.

*Fonte:* Kleven et al. (2020) e decreto legislativo 209/2023.

L’Italia prevede diversi regimi fiscali agevolati per i cittadini di ritorno e per alcuni stranieri ammissibili. Il più importante è la “legge Controesodo”, introdotta nel 2010 per incentivare il rientro degli emigrati italiani, nonché di altri cittadini dell’UE che abbiano vissuto in Italia prima di trasferirsi all’estero per almeno due anni<sup>36</sup>. Inizialmente, il regime prevedeva un’esenzione del 70-80 per cento (poi ridotta al 50 per cento nel 2015) sul reddito da lavoro, senza limite di reddito, per i laureati nati dopo il 1° gennaio 1969. Il programma è stato reso più generoso nelle successive riforme. Nel 2015 i criteri di ammissibilità sono stati ampliati per includere tutti i lavoratori, indipendentemente dalla coorte di nascita, dalla precedente residenza in Italia o dalla cittadinanza. Ulteriori modifiche nel 2019 hanno aumentato l’esenzione al 70 per cento (90 per cento per coloro che si trasferiscono nel Sud Italia), esteso la durata massima da cinque a tredici anni in condizioni specifiche e rimosso il requisito di alta competenza o qualifica. Queste modifiche hanno effettivamente aperto i regimi fiscali

<sup>36</sup> Gli altri due principali regimi fiscali preferenziali sono (i) un’esenzione del 90 per cento sul reddito da lavoro per ricercatori e accademici che trasferiscono la loro residenza in Italia e (ii) un’imposta forfettaria sul reddito estero, pari a 100.000 euro, volta ad attrarre individui con un patrimonio netto elevato che sono stati non residenti fiscali in Italia per almeno nove anni nei dieci anni precedenti il loro trasferimento in Italia (il regime può essere esteso ai familiari che pagano 25.000 euro per membro).

preferenziali a tutti i lavoratori, compresi i cittadini di paesi terzi e quelli senza una laurea o una qualifica specifica. Nel 2023 il governo ha ridimensionato il programma, che era stato uno dei più generosi in Europa. L'esenzione è stata ridotta al 50 per cento e limitata ai lavoratori altamente qualificati, la durata massima è stata ridotta ed è stato introdotto un massimale di 600.000 euro per far fronte alla regressività del regime<sup>37</sup>. Bassetto e Ippedico (2024) dimostrano che il regime originario del 2010 è stato efficace nell'attrarre gli italiani residenti all'estero: le loro stime suggeriscono che un rimpatriato su cinque non sarebbe tornato senza l'incentivo fiscale. Tuttavia, la mancanza di microdati amministrativi impedisce una valutazione completa dell'impatto fiscale complessivo del regime, in quanto un'analisi adeguata dovrebbe tenere conto anche delle ricadute sul mercato del lavoro e sulla produttività generate dall'incentivo fiscale.

## 5. Conclusioni

Tutte le principali economie dell'area dell'euro affronteranno una sfida demografica nei prossimi anni: senza flussi migratori sostenuti, la popolazione in età lavorativa è destinata a diminuire in modo significativo. In Italia, tuttavia, i flussi migratori sono rimasti modesti rispetto al periodo precedente la Grande Recessione. La quota di stranieri è inferiore a quella degli altri principali paesi dell'area dell'euro, con una composizione orientata verso le persone meno istruite. Inoltre, l'attuale quadro migratorio italiano è scarsamente attrezzato per sfruttare appieno i potenziali benefici della migrazione internazionale, sia nell'attrarre immigrati qualificati sia nell'integrare efficacemente i lavoratori scarsamente qualificati.

Le recenti riforme hanno migliorato vari aspetti della politica migratoria italiana, in particolare per quanto riguarda la partecipazione degli immigrati al mercato del lavoro. In primo luogo, la transizione dalla programmazione annuale a quella triennale delle quote di manodopera straniera ha ridotto l'incertezza sia per i migranti in arrivo sia per le imprese, consentendo ai datori di lavoro di pianificare le assunzioni in modo più efficace. In secondo luogo, la possibilità offerta agli studenti stranieri di convertire i loro permessi di soggiorno in permessi di lavoro al di fuori del sistema delle quote garantisce che coloro che investono nella loro istruzione in Italia possano rimanere nel Paese. Questa riforma mitiga anche le perdite legate agli investimenti nell'istruzione pubblica che altrimenti non sarebbero recuperati attraverso le tasse quando i laureati sono costretti ad andarsene a causa dei vincoli delle quote. In terzo luogo, sono stati ampliati i percorsi per i lavoratori qualificati, in particolare nelle occupazioni che richiedono competenze professionali, coinvolgendo le associazioni

---

<sup>37</sup> Decreto legislativo 209/2023.

dei datori di lavoro e le autorità regionali nell'organizzazione di corsi di formazione professionale e linguistica all'estero. Una volta attuato, questo meccanismo consentirà ai partecipanti a tali programmi di entrare nel Paese per motivi di lavoro al di fuori del sistema delle quote.

Nonostante queste riforme, ancora troppo recenti per essere valutate empiricamente, nel quadro attuale vi sono opportunità che potrebbero migliorare significativamente l'attrattività dell'Italia per i lavoratori stranieri altamente qualificati, la cui quota è molto bassa rispetto ad altri paesi europei, e facilitare l'integrazione dei migranti poco qualificati. In primo luogo, mentre potrebbe essere necessaria una revisione più ampia del sistema delle quote (un meccanismo non presente in altre economie avanzate), l'approccio attuale potrebbe essere semplificato razionalizzando le assegnazioni settore-paese e spostando l'attenzione verso settori più produttivi e posti di lavoro permanenti. Inoltre, al di fuori del sistema delle quote, le misure per attirare studenti internazionali, in particolare a livello universitario e post-laurea, dovrebbero includere l'estensione della durata del permesso di studio oltre l'attuale limite di un anno, allineandoli alla durata del programma di studio, come praticato in altri paesi.

In secondo luogo, i dati internazionali evidenziano l'importanza delle politiche di integrazione, compresa la formazione linguistica e percorsi chiari verso la cittadinanza, per massimizzare i benefici a lungo termine dell'immigrazione. L'esperienza dei paesi dell'Europa settentrionale mostra come le politiche migratorie possano rispondere contemporaneamente alle esigenze del mercato del lavoro e promuovere un'integrazione più agevole. Una recente revisione delle principali sfide a livello europeo suggerisce di concentrarsi sul periodo immediatamente successivo all'arrivo di migranti e richiedenti asilo, riducendo l'incertezza sullo status migratorio ed eliminando inutili ostacoli all'integrazione (Fasani, 2024). L'Italia è in ritardo rispetto ai suoi omologhi europei nell'adozione di queste *best practices* e occorrono maggiori investimenti nei sistemi di integrazione per affrontare queste lacune. L'estensione al sistema straordinario (CAS) dei programmi di formazione e lingua attualmente disponibili nel sistema di accoglienza regolare (SAI) si è dimostrata efficace sotto il profilo dei costi e potrebbe migliorare in modo significativo i risultati dell'integrazione (Fondazione Rodolfo Debenedetti, 2021). Inoltre, dovrebbe essere rafforzata anche la rete dei centri di accoglienza ordinari, introducendo meccanismi di compensazione per i comuni che ospitano tali centri, nonché un sostegno finanziario per far fronte ai costi di integrazione nelle comunità locali e attenuare la pressione sui beni e servizi pubblici.

Infine, le riforme che ampliano i percorsi di cittadinanza per i residenti stranieri svolgono un ruolo cruciale nel promuovere l'integrazione dei migranti di prima e seconda generazione (Gathmann e Garbers, 2023; Frattini e Bertino, 2023). I dati internazionali suggeriscono che, anche nel quadro

dell'attuale legge sulla cittadinanza, estendere l'ammissibilità alle persone che hanno completato un ciclo completo di studi in Italia, in particolare quelle nate nel nostro paese da genitori stranieri o che sono arrivate in giovane età, migliorerebbe la loro integrazione socioeconomica e quella dei loro genitori.

## Bibliografia

- Advani A., D. Burgherr e A. Summers, 2023, *Taxation and Migration by the Super-Rich*, IZA DP n. 16432.
- Amior M. e A. Manning, 2021, *Monopsony and the wage effects of migration*, CEP Discussion Papers n. 1690.
- Amior M. e J. Stuhler, 2023, *Immigration, monopsony and the distribution of firm pay*, IZA Discussion Papers, n. 16692.
- Anelli M., G. Basso, G. Ippedico e G. Peri, 2023, *Emigration and Entrepreneurial Drain*, “American Economic Journal: Applied Economics”, 15(2), 218-252.
- Anger S., J. Bassetto e M. Sandner, 2024, *Lifting Barriers to Skill Transferability: Immigrant Integration through Occupational Recognition*, IZA DP n. 17444.
- Arendt J.N., C. Dustmann e H. Ku, 2022, *Refugee migration and the labour market: lessons from 40 years of post-arrival policies in Denmark*, Oxford Review of Economic Policy, 38(3), 531-556.
- Arendt J. N., I. Bolvig, M. Foged, L. Hasager e G. Peri, 2024, *Language Training and Refugees' Integration*, “The Review of Economics and Statistics”, 106(4), 1157-1166.
- Ballatore R.M., A. Grompone, L. Lucci, P. Passiglia e A. Sechi, 2017, *Refugees and asylum seekers in Italy and in the EU*, Banca d’Italia, Questioni di economia e finanza, 377.
- Baltrunaite A., S. Formai, A. Linarello e S. Mocetti, 2024, *Ownership, governance, management and firm performance: evidence from Italian firms*, “Italian Economic Journal”, 10(3), 993-1027.
- Barone G. e S. Mocetti, 2011, *With a little help from abroad: the effect of low-skilled immigration on the female labour supply*, “Labour Economics”, 18, 664-675.
- Bassetto J. e G. Ippedico, 2024, *Tax incentives and return migration*, IZA DP n. 17224.
- Basso G. e G. Peri, 2020, *Internal Mobility: The Greater Responsiveness of Foreign-Born to Economic Conditions*, “Journal of Economic Perspectives”, 34(3), 77-98.
- Beerli A., J. Ruffner, M. Siegenthaler e G. Peri, 2021, *The Abolition of Immigration Restrictions and the Performance of Firms and Workers: Evidence from Switzerland*, “American Economic Review”, 111(3), 976-1012.
- Borjas G. J., 2003, *The Labor Demand Curve is Downward Sloping: Reexamining the Impact of Immigration on the Labor Market*, “The Quarterly Journal of Economics”, 118(4), 1335-1374.

Botelho V., 2022, *The impact of the influx of Ukrainian refugees on the euro area labour force*, Bollettino economico della BCE, numero 4/2022.

Bratti M. e C. Conti, 2018, *The effect of immigration on innovation in Italy*, “Regional Studies”, 52(7), 934-947.

Bripi F., R. Bronzini, E. Gentili, A. Linarello e E. Scarinzi, 2024, *Structural change and firm dynamics in Southern Italy*, “Structural Change and Economic Dynamics”, 69, 678-691.

Brücker H., P. Jaschke e Y. Kosyakova, 2019, *Integrating refugees and asylum seekers into the German economy and society: empirical evidence and policy objectives*, Migration Policy Institute.

Brücker H., A. Glitz, A. Lerche e A. Romiti, 2021, *Occupational recognition and immigrant labour market outcomes*, “Journal of Labor Economics”, 39, 497-525.

Bugamelli M., F. Lotti, M. Amici, E. Ciapanna, F. Colonna, F. D’Amuri, S. Giacomelli, A. Linarello, F. Manaresi, G. Palumbo, F. Scoccianti, E. Sette, 2018, *Productivity growth in Italy: a tale of a slow-motion change*, Banca d’Italia, Questioni di economia e finanza, 422.

Caiumi A. e G. Peri, 2024, *Immigration’s Effect on US Wages and Employment Redux*, NBER Working Paper n. 32389.

Card D., 1990, *The impact of the Mariel boatlift on the Miami labour market*, “ILR Review”, 43(2), 245-257.

Card D., 2001, *Immigrant inflows, native outflows, and the local labour market impacts of higher immigration*, “Journal of Labor Economics”, 19(1), 22-64.

Caselli F., A. G. Dizioli e F. Toscani, 2024, *Macroeconomic implications of the recent surge of immigration to the EU*, VoxEU.org, 14 ottobre.

Chodavadia S.A., S.P. Kerr, W.R. Kerr e L.J. Maiden, 2024, *Immigrant Entrepreneurship: New Estimates and a Research Agenda*, NBER Working Paper No. 32400.

Clemens M.A. e J. Hunt, 2019, *The labor market effects of refugee waves: reconciling conflicting results*, “ILR Review”, 72(4), 818-857.

Colas M. e D. Sachs, 2024, *The Indirect Fiscal Benefits of Low-Skilled Immigration*, “American Economic Journal: Economic Policy”, 16(2), 515-550.

Colonna F., 2017, *Chicken or the Egg? Human Capital Demand and Supply*, “Politica economica”, 1, 97-123.

Cortes P. and J. Tessada, 2011, *Low-skilled immigration and the labor supply of highly skilled women*, “American Economic Journal: Applied Economics”, 3(3), 88-123.

De Giorgi G. e M. Pellizzari, 2009, *Welfare migration in Europe*, “Labour Economics”, 16(4), 353-363.

Del Boca D. e A. Venturini, 2005, “Italian Migration”, in K. F. Zimmermann, ed., in “European Migration: What Do We Know?”, Oxford University Press, ch. 9: 303-336.

Depalo, D. e Lattanzio, S., 2024. “The increase in earnings inequality in Italy: The role and persistence of atypical contracts”, *Review of Income and Wealth*.

Devillanova, C., F. Fasani and T. Frattini, 2018. “Employment of Undocumented Immigrants and the Prospect of Legal Status: Evidence from an Amnesty Program”, *ILR Review*, 71(4), 853-881.

Di Porto E., E.M. Martino, P. Naticchioni, e S. Vannutelli, 2023, *Back to Black? The Impact of Regularizing Migrant Workers*, INPS WorkINPS Papers 2018/17 (versione aggiornata).

Dustmann C. e T. Frattini, 2014, *The fiscal effects of immigration to the UK*, “The Economic Journal”, 124(580), 593-643.

Dustmann C., T. Frattini e I. P. Preston, 2013, *The effect of immigration along the distribution of wages*, “Review of Economic Studies”, 80(1), 145-173.

Dustmann C., R. Landersø e L.H. Andersen, 2024, *Refugee Benefit Cuts*, “American Economic Journal: Economic Policy”, 16(2), 406-441.

Dustmann C., U. Schönberg e J. Stuhler, 2016, *The impact of immigration: Why do studies reach such different results?*, “Journal of Economic Perspectives”, 30(4), 31-56.

Dustmann C., U. Schönberg e J. Stuhler, 2017, *Labor supply shocks, native wages, and the adjustment of local employment*, “The Quarterly Journal of Economics”, 132(1), 435-483.

D’Amuri F. e G. Peri, 2014, *Immigration, jobs, and employment protection: evidence from Europe before and during the great recession*, “Journal of the European Economic Association”, 12(2), 432-464.

East C., 2018, *Immigrants’ Labor Supply Response to Food Stamp Access*, “Labour Economics”, 51, 202-226.

Edo A. e C. Özgüzel, 2023, *The impact of immigration on the employment dynamics of European regions*, “Labour Economics”, 85, 102433.

Fasani F., 2024, *New approaches to labour market integration of migrants and refugees*, pubblicazione per la Commissione per l’occupazione e gli affari sociali, Policy Department for Economic, Scientific and Quality of Life Policies, Parlamento europeo.

Fasani F. e T. Frattini, 2025, *Securing European Borders? Politics and Externalization in EU Enforcement*, mimeo.

Fasani F., T. Frattini e L. Minale, 2021. “Lift the Ban? Initial Employment Restrictions and Refugee Labour Market Outcomes”, Journal of the European Economic Association, 19(5): 2803-2854.

Fasani F., T. Frattini e M. Pirot, 2024, *From Refugees to Citizens: Returns to Naturalization and Labour Market Outcomes*, IZA DP n. 16651.

Foged M., L. Hasager e G. Peri, 2024, *Comparing the effects of policies for the labor market integration of refugees*, “Journal of Labor Economics”, 42(S1).

Fondazione Rodolfo Debenedetti, 2021, “FORWORK Italy. Fostering Opportunities for Refugee Workers” Impact evaluation report for the European Commission.

Frattini T. e P. Bertino, 2023, *7th Migration Observatory Report: Immigrant Integration in Europe*, Migration Observatory project.

Fusaro S. e E. López-Bazo, 2021, *Immigration and Native Employment. Evidence from Italian Provinces in the Aftermath of the Great Recession*, “Papers in Regional Sciences”, 100, 405-428.

Gathmann C. e N. Keller, 2018, *Access to Citizenship and the Economic Assimilation of Immigrants*, “The Economic Journal”, 128(616), 3141-3181.

Gathmann C. e J. Garbers, 2023, *Citizenship and integration*, “Labour Economics”, 82, 102343.

Giarola J. V. C., O. Marie, F. Cörvers e H. Schmeets, 2023, *Tax-Induced Emigration: Who Flees High Taxes? Evidence from the Netherlands*, Tinbergen Institute Discussion Paper n. 53.

Greco R., 2023, *A structural analysis of productivity in Italy: a cross-industry, cross-country perspective*, Banca d’Italia, Questioni di economia e finanza, 825.

Higgins M. e T. Klitgaard, 2019, *How Has Germany’s Economy Been Affected by the Recent Surge in Immigration?*, Federal Reserve Bank of New York Liberty Street Economics (blog),

20 maggio 2019, <https://libertystreeteconomics.newyorkfed.org/2019/05/how-has-germany-s-economy-been-affected-by-the-recent-surge-inimmigration.html>.

Honorati M., M. Testaverde e E. Totino, 2024, *Labor market integration of refugees in Germany: new lessons after the Ukrainian crisis*, World Bank Social Protection & Jobs Discussion Paper n. 2404.

Hunt J. e M. Gauthier-Loiselle, 2010, *How much does immigration boost innovation?*, “American Economic Journal: Macroeconomics”, 2(2), 31-56.

INPS, 2017, XVI Rapporto annuale, Roma.

ISMU, 2025, 30° Rapporto sulle migrazioni 2024, Milano.

Jakobsen K., H. J. Kleven, J. Kolsrud, C. Landais e M. Muñoz, 2024, *Taxing Top Wealth: Migration Responses and their Aggregate Economic Implications*, NBER Working Paper n. 32153.

Kleven H. J., C. Landais e E. Saez, 2013, *Taxation and International Migration of Superstars: Evidence from the European Football Market*, “American Economic Review”, 103(5), 1892-1924.

Kleven H. J., C. Landais, E. Saez e E. Schultz, 2014, *Migration and Wage Effects of Taxing Top Earners: Evidence from the Foreigners’ Tax Scheme in Denmark*, “Quarterly Journal of Economics”, 129(1), 333-378.

Kleven H., C. Landais, M. Muñoz e S. Stantcheva, 2020, *Taxation and Migration: Evidence and Policy Implications*, “Journal of Economic Perspectives”, 34 (2), 119-142.

Labanca C., 2020, *The effects of a temporary migration shock: Evidence from the Arab Spring migration through Italy*, “Labour Economics”, 67, 101903.

Latmiral L., L. Paolazzi e B. Rosa, 2023, *Lies, damned lies, and statistics: un’indagine per comprendere le reali dimensioni della diaspora dei giovani italiani*, Fondazione Nord Est, mimeo.

Manacorda M., A. Manning e J. Wadsworth, 2012, *The impact of immigration on the structure of wages: theory and evidence from Britain*, “Journal of the European Economic Association”, 10(1), 120-151.

Mandelman F. S., Y. Yu, F. Zanetti e A. Zlate, 2024. “Slowdown in Immigration, Labor Shortages, and Declining Skill Premia”, University of Oxford – Department of Economics Discussion Paper Series n. 1047.

Mariani R. D., A. M. Mayda, F. C. Rosati e A. Sparacino, 2024, *How do Immigrants Affect Local Public Finances? Evidence from Italy*, CEPR Discussion paper n. 19596.

Mocetti S. e C. Porello, 2010, *How does immigration affect native internal mobility? New evidence from Italy*, “Regional Science and Urban Economics”, 40, 427-439.

Monras J., 2020, *Immigration and wage dynamics: Evidence from the Mexican peso crisis*, “Journal of Political Economy”, 128(8), 3017-3089.

Ottaviano G. e G. Peri, 2012, *Rethinking the effect of immigration on wages*, “Journal of the European Economic Association”, 10(1), 152-197.

Pellizzari M., 2013, *The use of welfare by migrants in Italy*, “International Journal of Manpower”, 34(2).

Peri G., 2014, *Do immigrant workers depress the wages of native workers?*, IZA World of Labor, 42.

Peri G. e C. Sparber, 2009, *Task specialization, immigration, and wages*, “American Economic Journal: Applied Economics”, 1(3), 135-169.

Pinotti P., 2017, *Clicking on Heaven’s Door: The Effect of Immigrant Legalization on Crime*, “American Economic Review”, 107 (1), 138-168.

Schivardi F. e T. Schmitz, 2020, *The IT Revolution and Southern Europe’s Two Lost Decades*, “Journal of the European Economic Association”, 18(5), 2441-2486.

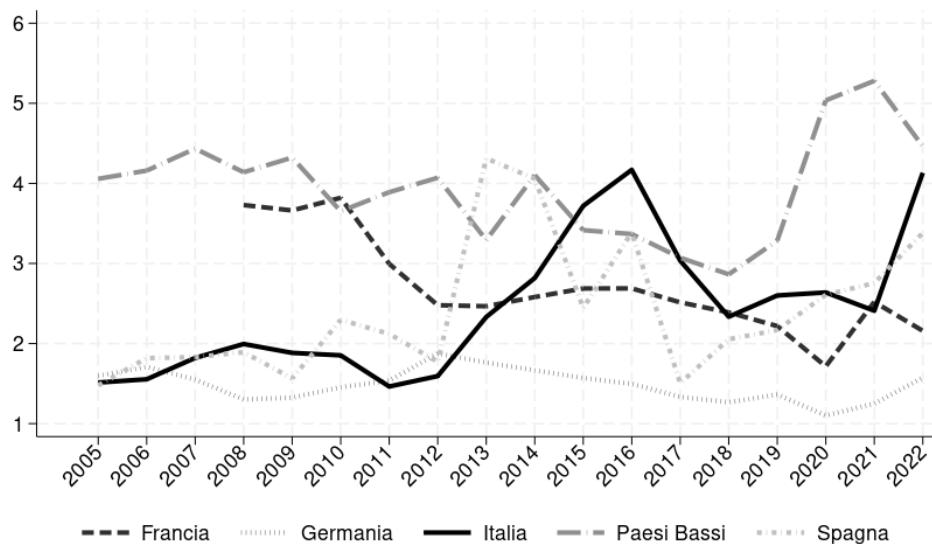
Terry S. J., T. Chaney, K. B. Burchardi, L. Tarquinio e T. A. Hassan, 2024, *Immigration, innovation, and growth*, “American Economic Review”, in corso di pubblicazione.

Tirozzi A., 2022, *Searching for informal work using administrative data*, mimeo.

Venturini A. e C. Villoso, 2006, *Labour Market Effects of Immigration into Italy: An Empirical Analysis*, “International Labour Review”, 145(1-2), 91-118.

## Appendice. Tabelle e figure aggiuntive

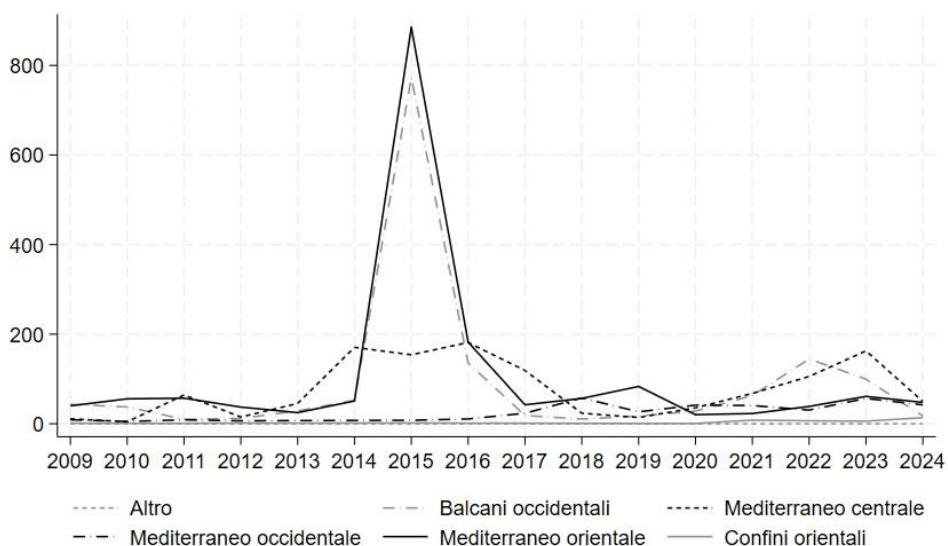
**Figura A.1. Acquisizioni della cittadinanza, percentuale della popolazione straniera**



*Note:* La figura mostra l'andamento delle acquisizioni di cittadinanza dal 2004 (2008 per la Francia) al 2022 in Italia e nei quattro principali paesi dell'area dell'euro (Francia, Germania, Paesi Bassi, Spagna) in percentuale della popolazione straniera nell'anno precedente.

*Fonte:* elaborazioni degli autori su dEurostat, indagine sulle forze di lavoro dell'UE.

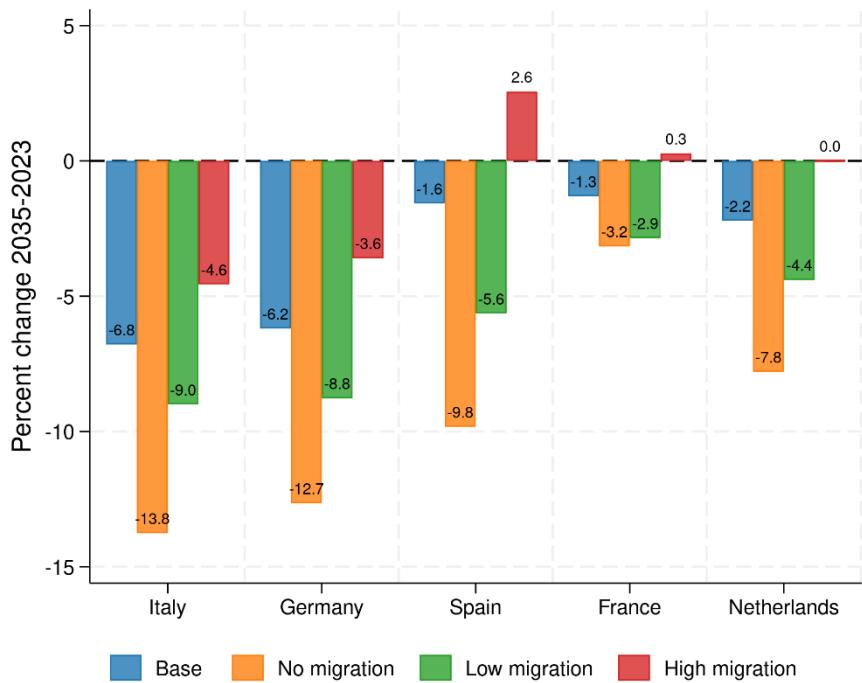
**Figura A.2. Attraversamenti illegali delle frontiere dal 2009, migliaia di persone**



*Note:* La figura mostra il numero annuale di ingressi illegali alle frontiere esterne degli Stati membri dell'UE e dei paesi membri Schengen e sono aggregati per rotte. Le rotte sono identificate come segue: Mediterraneo centrale (frontiere marittime dell'Italia e di Malta), frontiere orientali (frontiere terrestri con la Russia, la Bielorussia, l'Ucraina e frontiere marittime nel Mar Nero), Mediterraneo orientale (Cipro, frontiera marittima della Grecia, frontiera terrestre della Grecia e della Bulgaria con la Turchia), Balcani occidentali (frontiere terrestri della Grecia, della Bulgaria, della Romania, dell'Ungheria e della Croazia con i paesi della regione dei Balcani occidentali, compresa la frontiera Grecia-Albania), Mediterraneo occidentale (frontiere terrestri e marittime della Spagna, comprese le isole Canarie), altri ingressi.

*Fonte:* elaborazioni degli autori sui dati di Frontex.

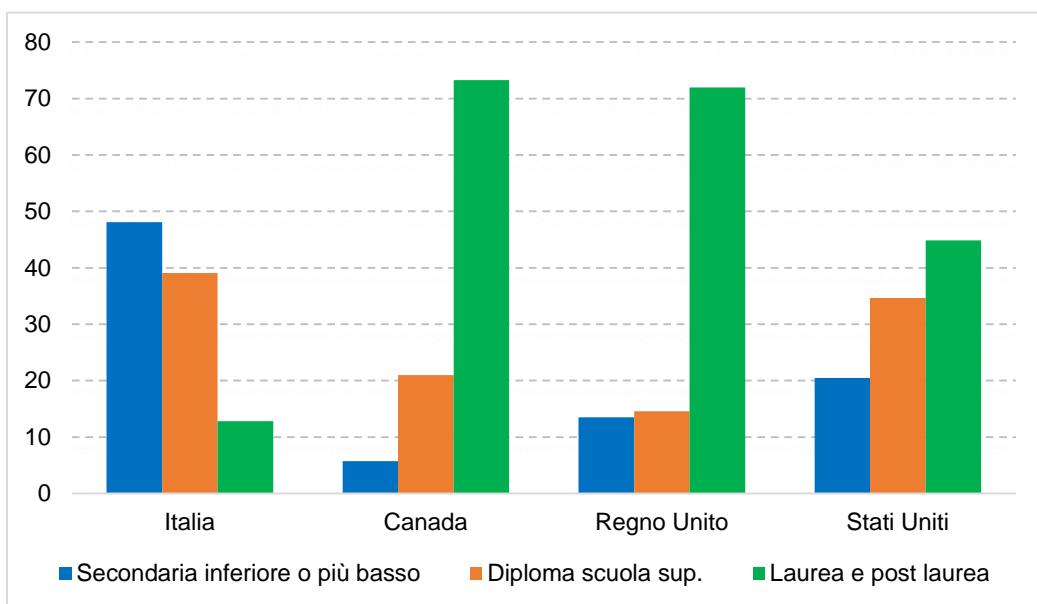
**Figura A.3. Variazione percentuale della popolazione tra i 15 e i 64 anni tra il 2023 e il 2035**



*Note:* La figura mostra la variazione percentuale prevista nella popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni tra il 2023 e il 2035 in vari scenari di flussi migratori, come indicato nelle proiezioni demografiche Eurostat (EUROPOP2023).

*Fonte:* elaborazioni degli autori su dati dell' Eurostat, EUROPOP2023.

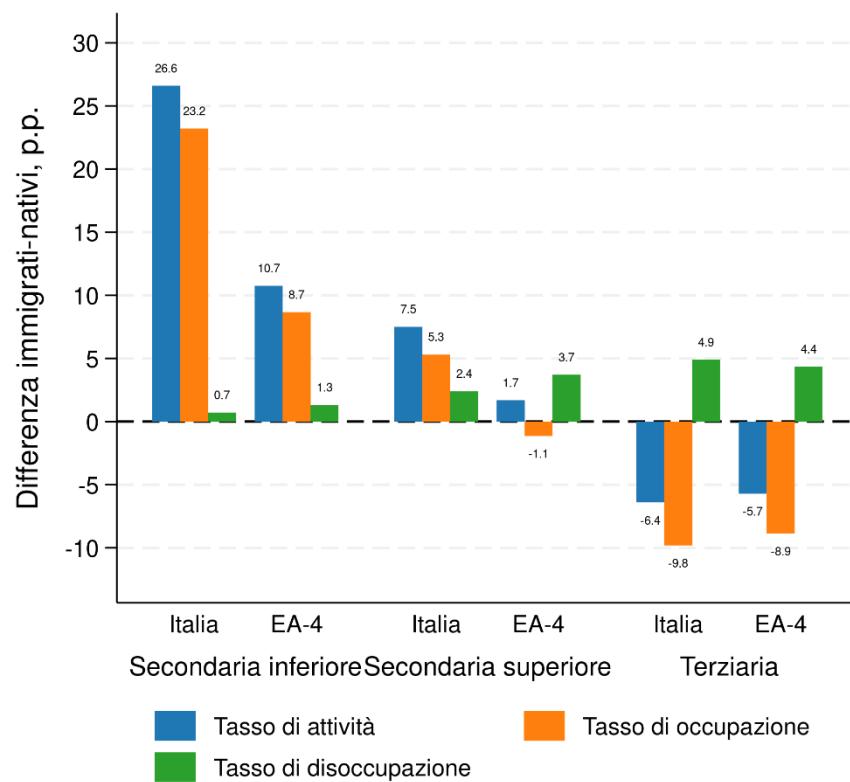
**Figura A.4. Livelli di istruzione degli stranieri (25-64 anni) in Italia, Canada, Regno Unito e Stati Uniti nel 2023**



*Note:* La figura mostra la distribuzione della popolazione di età compresa tra 25 e 64 anni nata all'estero per livello di istruzione in base alla classificazione ISCED in Italia e in Canada, Regno Unito e Stati Uniti (nel 2023).

*Fonte:* elaborazioni degli autori su dati dell' Eurostat, indagine sulle forze di lavoro dell'UE, per l'Italia; sui dati dell'OCSE per il Canada, il Regno Unito e gli Stati Uniti (tutti basati sull'indagine nazionale sulle forze di lavoro).

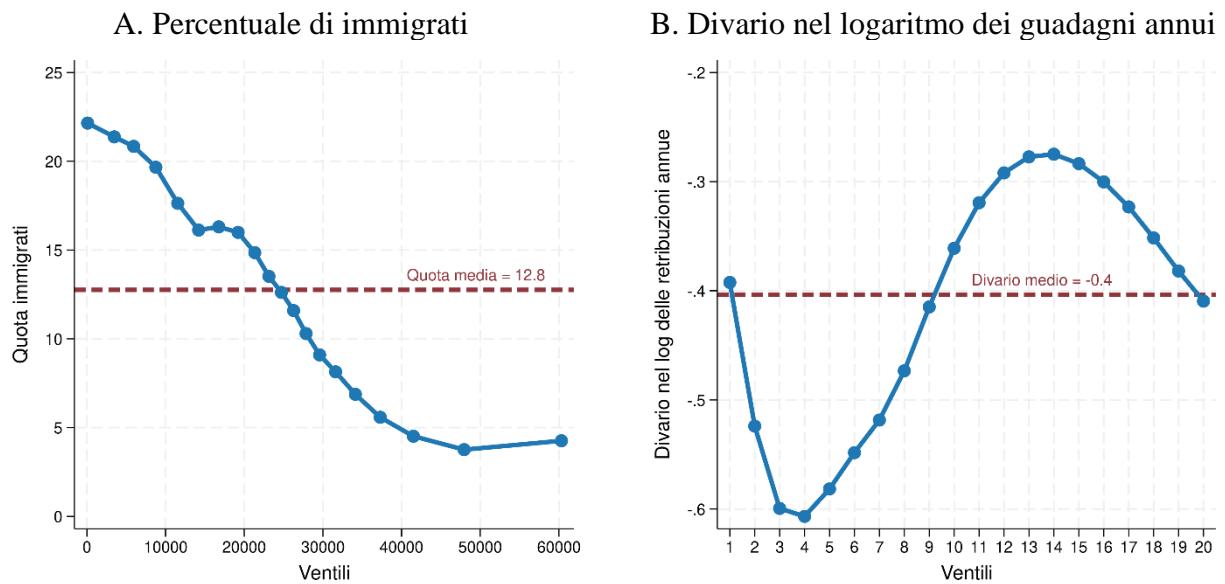
**Figura A.5. Differenze nei tassi di attività, occupazione e disoccupazione per livello di istruzione**



*Note:* La figura riporta la differenza nei tassi di attività, occupazione e disoccupazione tra immigrati e nativi in Italia e nella media dei quattro principali paesi dell'area dell'euro (Francia, Germania, Paesi Bassi, Spagna) per livello di istruzione. Quest'ultimo aggregato è calcolato come la differenza tra la media ponderata dei tassi specifici per paese, con pesi pari alle dimensioni della popolazione di ciascun paese.

*Fonte:* elaborazioni degli autori su dati dell'Eurostat, indagine sulle forze di lavoro dell'UE.

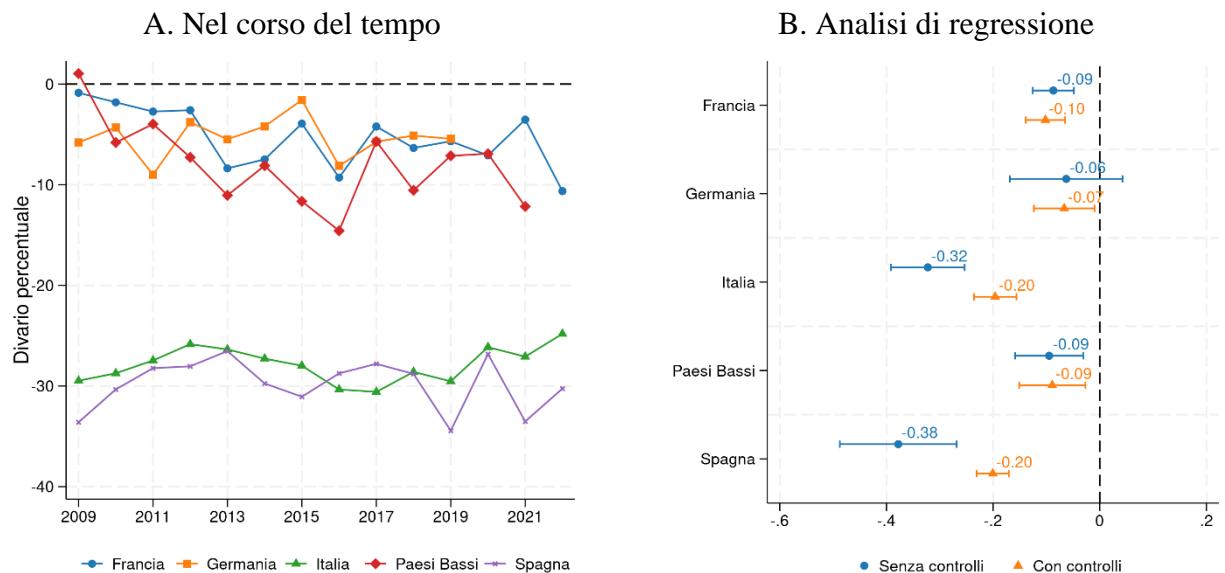
**Figura A.6. Quota di immigrati e divario retributivo  
nella distribuzione annuale delle retribuzioni**



*Note:* La figura riporta la quota di immigrati nel pannello A e il divario tra immigrati e nativi nel logaritmo dei guadagni annui nel pannello B tra i ventili della distribuzione dei guadagni annuali nel 2022.

*Fonte:* elaborazioni degli autori su dati dell'INPS, UNIEMENS.

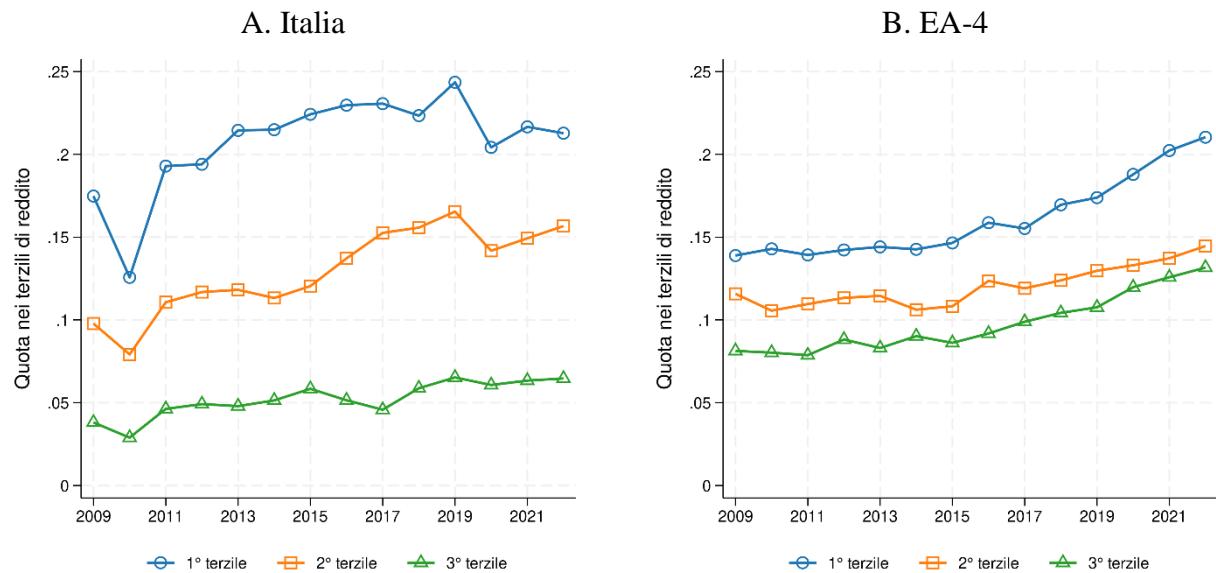
**Figura A.7. Divario nei guadagni mensili ETP tra nativi e immigrati, confronto tra paesi**



*Note:* Il Pannello A mostra la differenza percentuale nei redditi da lavoro mensili equivalenti a tempo pieno (FTE) tra immigrati e nativi per ciascun paese nel periodo 2009-2022. Il Pannello B riporta i coefficienti di regressione OLS di una variabile binaria per gli immigrati sull'intero periodo, utilizzando il logaritmo delle retribuzioni mensili FTE come variabile dipendente. Le stime "senza controlli" sono incondizionate, mentre le stime "con controlli" includono un indicatore binario per i lavoratori autonomi, oltre a controlli per età, età al quadrato, livello di istruzione più elevato raggiunto, genere ed effetti fissi per anno e settore (sezione Ateco). Le linee orizzontali rappresentano intervalli di confidenza al 95%, calcolati con errori standard clusterizzati a livello settoriale. Si noti che i dati per il 2009 e il 2022 relativi ai Paesi Bassi, così come quelli per il periodo 2020-2022 per la Germania, non sono disponibili a causa di discontinuità nei dati.

*Fonte:* elaborazioni degli autori su dati dell'Eurostat, EU-SILC.

**Figura A.8. Percentuale di lavoratori immigrati per terzili di reddito annuo**



*Note:* La figura mostra la quota di lavoratori immigrati nella distribuzione annuale delle retribuzioni in Italia (pannello A) e nei quattro principali paesi dell'area dell'euro (Francia, Germania, Paesi Bassi, Spagna; pannello B). Queste ultime sono quote ponderate per la popolazione di ciascun paese. I dati per il 2009 e il 2022 per i Paesi Bassi e per il periodo 2020-22 per la Germania mancano a causa delle discontinuità dei dati e sono imputati dopo aver stimato una tendenza temporale quadratica sugli anni disponibili.

*Fonte:* elaborazioni degli autori su dati dell'Eurostat, EU-SILC.

**Tabella A.1. Permessi validi in Italia per ragione e anno al 31 dicembre**

	<b>Motivi familiari</b>	<b>% tot.</b>	<b>Motivi di istruzione</b>	<b>% tot.</b>	<b>Motivi occupazionali</b>	<b>% tot.</b>	<b>Status di rifugiato</b>	<b>% tot.</b>	<b>Protezione sussidiaria</b>	<b>% tot.</b>	<b>Altri motivi</b>	<b>% tot.</b>	<b>Totale</b>
2010	1,594,841	45.2	39,803	1.1	1,783,561	50.6	16,885	0.5	28,861	0.8	61,635	1.7	3,525,586
2011	1,400,385	38.5	49,014	1.3	2,065,527	56.8	18,573	0.5	21,393	0.6	83,409	2.3	3,638,301
2012	1,486,457	39.4	50,876	1.3	2,109,046	55.9	20,932	0.6	25,705	0.7	81,597	2.2	3,774,613
2013	1,971,972	50.8	52,304	1.3	1,732,543	44.6	18,147	0.5	30,407	0.8	80,124	2.1	3,885,497
2014	2,030,432	51.5	53,053	1.3	1,720,354	43.6	20,196	0.5	33,265	0.8	85,959	2.2	3,943,259
2015	2,046,020	52.3	50,688	1.3	1,667,271	42.6	21,117	0.5	34,279	0.9	94,756	2.4	3,914,131
2016	1,849,496	49.8	46,157	1.2	1,556,974	41.9	23,821	0.6	42,672	1.1	193,443	5.2	3,712,563
2017	1,847,109	49.8	42,721	1.2	1,520,200	40.9	28,530	0.8	52,745	1.4	221,255	6.0	3,712,560
2018	1,862,214	50.1	44,721	1.2	1,483,123	39.9	32,869	0.9	61,017	1.6	232,295	6.3	3,716,239
2019	1,835,025	50.8	50,633	1.4	1,441,969	39.9	39,705	1.1	57,685	1.6	190,245	5.3	3,615,262
2020	1,738,151	51.5	31,712	0.9	1,372,661	40.7	44,697	1.3	55,444	1.6	130,929	3.9	3,373,594
2021	1,775,719	49.9	46,956	1.3	1,493,893	41.9	50,729	1.4	57,098	1.6	136,782	3.8	3,561,177
2022	1,843,454	48.0	55,259	1.4	1,642,200	42.8	60,385	1.6	66,048	1.7	171,305	4.5	3,838,651
2023	1,708,635	45.8	58,510	1.6	1,583,500	42.4	64,779	1.7	68,959	1.8	246,532	6.6	3,730,915

*Note:* Numero totale di permessi di soggiorno validi per motivo al 31 dicembre di ogni anno in Italia.

*Fonte:* Eurostat, Permessi di soggiorno.

**Tabella A.2. Statistiche descrittive, settore privato non agricolo**

	(1) Tutti	(2) Nativi	(3) Immigrati
Immigrato	0.13	0	1
Età	42.6	43.0	40.3
Donna	0.37	0.37	0.35
Retribuzione annuale	26,729	27,806	19,364
Settimane lavorate	41.6	42.3	36.7
Contratto a tempo indeterminato	0.80	0.83	0.64
Contratto a tempo determinato	0.17	0.15	0.31
Stagionale	0.007	0.007	0.013
Tempo parziale	0.21	0.20	0.26
Numero di posti di lavoro in un anno	1.20	1.19	1.29
Operai	0.53	0.49	0.81
Impiegati	0.37	0.41	0.14
Dirigenti	0.007	0.008	0.003
Quadri	0.04	0.05	0.01
Apprendisti	0.04	0.04	0.03
Altre occupazioni	0.004	0.004	0.001
Nord Ovest	0.32	0.31	0.34
Nord Est	0.26	0.25	0.38
Centro	0.21	0.21	0.18
Sud e Isole	0.21	0.23	0.10
Industria	0.39	0.40	0.33
Costruzioni	0.02	0.02	0.02
Altri servizi	0.50	0.49	0.62
Servizi ad alta intensità di conoscenze	0.08	0.09	0.03
Retribuzione media dei colleghi	25,702	26,539	19,982
Dimensioni dell'impresa	39.5	39.9	59.2
Dimensione mediana dell'impresa	12	12	14
Numero di imprese	106,649	105,436	64,896
Numero di lavoratori	4,217,187	3,679,115	538,072

*Note:* La tabella riporta i valori medi (salvo diversa indicazione) delle caratteristiche demografiche e occupazionali dei lavoratori dipendenti di una delle imprese incluse nel campione casuale di imprese della Banca d'Italia, riferiti al settore privato non agricolo per l'anno 2022.

*Fonte:* elaborazioni degli autori su dati dell'INPS, UNIEMENS.